

ecn milano

FEBBRAIO 1993



Giornale telematico per l'autonomia in rete

INDICE dei Contenuti

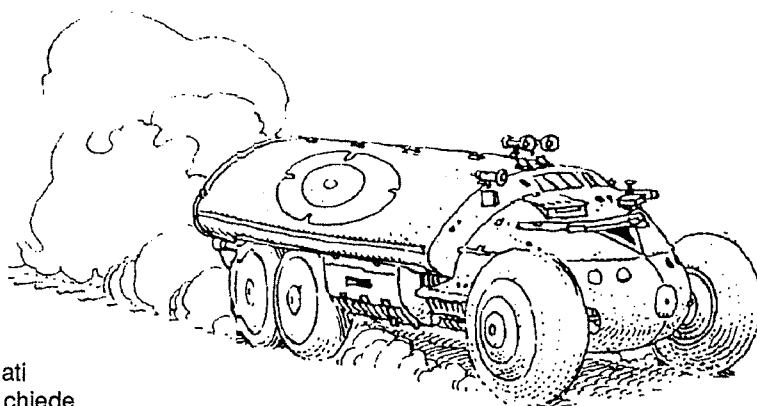
- Pag. **1** **Chi sono gli "amici del popolo" e perchè lottano contro i situazionauti**
Intervista a Fabrizio Bellettati, fondatore del collettivo Transmaniacon, Bologna, febbraio 1993
- 4** **La muffa della forma-corteo**
R.B. Transmaniacon, Bologna, 13 dicembre 1992
- 6** **Transmaniacon: nuovo antibiotico per tutte le esigenze???**
b. & b. per C.O.C.A., Milano, febbraio 1993
- 8** **E allora? Una risposta ai compagni di C.O.C.A. per non restare confinati in una Brucoli mentale**
Fabrizio Bellettati, Bologna, 7 febbraio 1993
- 9** **Bibi & Bibò**
*Fanzine/bollettino telematico
Transmaniacon, Bologna, febbraio 1993*
- 11** **Telegrafico(n)**
*b. & b. per C.R.A.K. (ex C.O.C.A.)
Milano, febbraio 1993*
- 12** **Il ventre del situazionauta**
R.B. Bologna, novembre 1992 - febbraio 1993
- 19** **Lo zio Sam ci riprova**
Roma, 12 febbraio 1993
- 26** **Un'altra morte di Stato**
*Radio Evasione
Padova, gennaio 1993*
- 29** **"La campana" non addomesticata dal carcere speciale di Voghera**
*Comitato Controsbarre Leoncavallo
Milano, gennaio 1993*
- 33** **Programmazione dei concerti del Centro Sociale Leoncavallo**

CHI SONO GLI "AMICI DEL POPOLO" E PERCHE' LOTTANO CONTRO I SITUAZIONAUTI

Intervista a Fabrizio Belletati,
fondatore del Collettivo Transmaniacon
Bologna, febbraio 1993

"
Come muoversi nell'interzona? Come sperimentare l'irrecuperabilità, come allargare fratture irrifunzionizzabili, come costruire codici di sovversione che gli scienziati sociali non riescano a decrittare?", si chiede R. B. in "Transmaniaci contro il dominio" (CONFLICT. DOC, European Counter Network, maggio 1992). Questo "muoversi nell'interzona" ha alimentato un vivace dibattito nel movimento antagonista, ha causato polemiche, telefonate alle radio, lunghe tirate nelle assemblee, innumerevoli conversazioni e discussioni a proposito del significato dei testi, delle provocazioni e degli eventi comunicativi organizzati dal Collettivo Transmaniacon.

Tutta questa criptoanalisi ha generato più tenebre che luce e, dato che Transmaniacon (intendo qui il programma radiofonico, da cui vengono tratti i materiali che poi circolano nella rete ECN) è oggi uno dei prodotti più discussi e - spesso volutamente - fraintesi nella frastagliata area dell'Autonomia, i loro messaggi - siano essi subliminali o sovralliminali - hanno un forte impatto culturale. Avendo compreso l'enormità della confusione, ho intervistato colui che viene indicato come il "divulgatore" del collettivo, Fabrizio Belletati, per cogliere una prospettiva di questo lavoro sui codici e sullo spettacolo. Questo articolo potrebbe rispondere ad alcune domande, come potrebbe anche essere privo di utilità.



*D .
A chi si rivolge il vostro lavoro, e che significa "muoversi nell'interzona in modo transmaniacco"?*

FB. Inizio col dire che abbiamo dei precursori: tutto il percorso della teoria critica radicale, i situazionisti, i negazionisti, ma anche svariate esperienze nell'underground... E naturalmente c'è Dada: Guy Debord scrisse nel '58 che ogni futuro intervento di negazione radicale dello spettacolo e del quotidiano avrebbe avuto in sé qualcosa di Dada, senza per questo avere nulla a che fare con le formalizzazioni "artistiche", non ce ne frega un cazzo dell'arte... Dunque, noi partiamo da un semplice presupposto: un linguaggio dominante non si definisce di per sé, si definisce IN NEGATIVO rispetto alle possibilità

di in-
crinarlo,
sgretolarlo,
sabarlarlo. Questo
è oggi contrario a tutte
le apparenze, ma siamo
convinti che esista un livello di
resistenza primaria alla ricetta-
zione delle parole da parte del potere...
Il potere non crea niente, recupera. Se il
potere fosse in grado di creare il senso delle
parole, tutto il linguaggio non sarebbe altro che
informazione; come dicevano i situazionisti, "non ci
sarebbe poesia [...] ora, cos'è la poesia se non IL
MOMENTO RIVOLUZIONARIO DEL LINGUAGGIO,
inseparabile in quanto tale dai momenti rivoluzionari
della storia...?". Al contrario, l'informazione è "la
poesia del potere", la negazione della comunicazione
immediata nel reale al fine di mantenere l'ordine.
Quello che stiamo chiamando "poesia" non c'entra un
cazzo con lo scrivere in versi, bensì significa liberare
il linguaggio, usarlo per PRODURRE EVENTI, ed
usare gli eventi per creare un nuovo linguaggio... Per
quanto riguarda l'Interzona, questo è un richiamo -
testuale, letterale - al Quartiere internazionale della
Tangeri del dopoguerra, descritto più volte da William
Burroughs; un quartiere popolato o semplicemente
attraversato da soggetti di tutti i tipi, dalle più contrastanti
informazioni. L'accezione che abbiamo dato al termine
è quello di una "nicchia", una fetta di spazio-tempo,
una terra momentaneamente senza padroni che viene
creata dalle opposte tendenze dell'anticipazione -
l'esplosione della Critica, il prodursi dell'evento
spiazzante, ad es. il punk - e del recupero - il
riassorbimento dell'anticipazione nel linguaggio
dominante, lo svilimento e la "messa al lavoro" della
critica. Il recupero non avviene mai senza sfasature,
senza "scarti", residui. Il dominio è sempre crisi, non
può eliminare un'anomalia senza produrne altre... Noi
siamo interessati a questi scarti, pilotare queste
anomalie verso la sovversione cosciente, ci interessa
stare nelle interzone (a nostro rischio e pericolo)
perché è lì che avviene tutto. Guarda le subculture
giovanili, quanto possano essere ambivalenti, prima
sovversive e poi funzionali, o ad un tempo ambedue
le cose. Andrea Colombo, in un suo articolo su "Luogo
comune", parlava di "eccedenze" delle subculture...
Dobbiamo affondare gli stivali in questi strani pantani,
per capire come funzionano oggi le cose.

*D. Hai parlato di "eventi spiazzanti". Cosa significa
oggi "spiazzare", come possono avvenire
detournamenti dell'informazione ufficiale?*

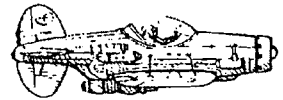
FB. Oggi è impossibile lo "spiazzamento" per come

e r a
concepi-
to un tem-
po... In una so-
cietà iperformativa
come quella in cui
viviamo, ogni messaggio è
già laterale e subliminale. L'unico
modo di sovvertire i codici è tendere
alla separatezza, costruire eventi-
ambienti (chiamale "interzone" con un altro
nome, e su un altro livello... Insomma, chiamale
"situazioni"). Un nostro compagno, Riccardo, usa
l'espressione "autodeterminazione ambientale". Dice
che non c'è un ecosistema da salvare, c'è caso mai un
ecosistema da distruggere. Con "Ecosistema" s'intende
naturalmente anche il Codice, il sistema dei segni e
dell'informazione... Non ci interessa una scienza
dell'informazione, ma una scienza del suo sabotaggio,
un'antibernetica transmaniacca.

*D. Qui ti volevo: Cosa significa esattamente
"transmaniacco"? E cosa significa "situazionista"?*

FB. Sono quasi due sinonimi: Transmaniacco è chi
opera per produrre eventi, per estrarli col forcipe
dall'intrigo di pseudoeventi in cui ci costringe la
sopravvivenza quotidiana.

Abbiamo ripetuto più volte che questa parola è tratta
da un romanzo di fantascienza, un romanzo di John
Shirley. E' spesso questa fiction "negativa" a ispirarci,
questa narrativa d'anticipazione, cinica, corrosiva...
Essere transmaniacchi significa precipitarsi dentro
l'interzona per rendere più difficile il recupero, per
scompigliare tutto; ma significa anche provocare,
dissestare la quotidianità, lottare soprattutto contro la
strategia della noia, della sopravvivenza e dello svacco
forzato. Sono queste oggi le strategie dell'avversario
di classe. "Scompigliare tutto", come dicevo prima,
oggi ha un grande valore politico! Non serve parlare



n e l
movimen-
to di teoria,
prassi e organiz-
zazione se non si tie-
ne presente questo.

Situazionauta, come dice la
parola, è chi naviga nelle situa-
zioni, chi le attraversa e le squarcia...
Parlo delle situazioni costruite dal potere,
non di quelle costruite da noi, che hanno un
ben diverso valore, di riappropriazione della vita.

*D. In che rapporto vi ponete con la "contro-
informazione"?*

FB. La controinformazione oggi è spesso viziata da una miriade di pregiudizi che definirei "metafisici". Sono pregiudizi che hanno comunque condizionato anche le esperienze più feconde di critica radicale: è il credere che esista l'antinomia verità - menzogna, e che nostro compito sia affermare il Vero, anzi il vero Vero! Anche Debord cade in questa trappola quando dice che il proletariato ha il compito di affermare la Verità nel mondo.

Sono le incrostazioni idealistiche nel vecchio "materialismo dialettico", la verità oggettiva etc... Lo Spettacolo non è semplice menzogna, proprio come l'Ideologia non è solo falsa coscienza. Come diceva il vecchio Karl, sono verità parziali generalizzate indebitamente. Lo spettacolo è un sistema di simulacri che non sono nè veri nè falsi: hanno la loro verità, ed hanno la loro menzogna. Con questo voglio dire che è inefficace l'"assalto frontale", lo scontro molare con le "falsificazioni" dei media... Occorre immergersi nel vortice, imparare a sabotare in modo fluido i codici dominanti, nel modo più fluido possibile, e più imprevedibile. Altrimenti esprimeremo solo miseria e sconforto, perchè loro hanno indubbiamente mezzi più potenti, apparentemente monolitici ma in realtà elastici, adatti a tutte le dimensioni dello scontro, a quelle locali, molecolari, e a quella generale, molare. Non c'è nessun Moloch, c'è un sistema complesso composto di tante istanze, di tanti subsistemi da assaltare, intaccare...

D. E' abbastanza chiaro ciò che intendi per "Antinformazione". E "Antipolitica"?

FB. Quella della politica è solo una sfera separata del dominio.

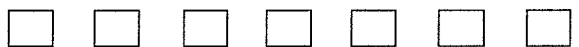
Le sfere separate ci interessano solo se ci permettono di risalire alla globalità. Mai come oggi il potere è stato così transpolitico, metapolitico. Quando parliamo di

anti-
politica
intendiamo
appunto sotto-
lineare che è la To-
talità l'unico possibile
contesto di riferimento per
la lotta di classe. Noi non fac-
ciamo politica, facciamo lotta di
classe. Ricondure i conflitti al Politico è
quasi sempre il modo più rapido per spe-
gnerli, per accelerarne il decorso. Guarda la
cosiddetta "Pantera" di tre annifa: le facoltà occupate
erano piene di soggetti che facevano salti mortali per
incanalare le svariate forme di socialità ed espressione,
per ricondurle a profili più "politici", finendo per facilitarne
la descrizione, la spettacolarizzazione e quindi il
recupero... L'autonomia del movimento si conquista
non forzandone lo sviluppo, non costringendolo su
ritmi non suoi... E l'unico modo è rendersi indescrivibili,
non ricodificabili "politicamente".

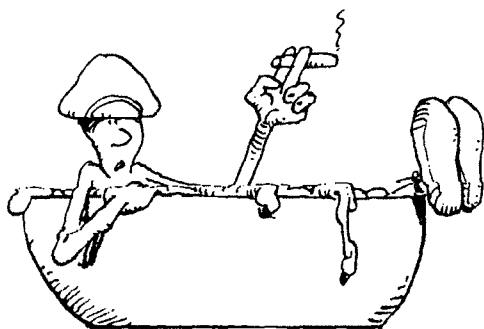
*D. Quali sono i progetti futuri del Collettivo
Transmaniacon?*

FB. Vogliamo concentrarci sull'autodeterminazione
ambientale: serate transmaniache, eventi forti,
contestazioni, anticonferenze ... Inoltre procediamo
verso l'abolizione della trasmissione su Radio K
Centrale. L'idea sarebbe quella di microtrasmissioni
improvvisate e sporadiche, senza menzione sul
palinsesto; e poi una maggiore attenzione per la
dimensione video, accentuare l'ipermedialità del nostro
agire. E naturalmente, sempre in interazione con la
rete ECN.

a cura di Mastro Ciliegia



LA MUFFA DELLA FORMA-CORTEO



Non abbiamo mai visto nessuno vantarsi a questo modo: "Cazzo, quanto sono figo! Parlo a stento l'italiano, so contare a malapena fino a 10, sono davvero impedito!". Eppure lo stizzito grido di guerra: "Voi di Transmaniacon siete dei bastardi, perchè io non ho voglia di capirvi!" risuona a Bologna da mesi, si spegne e poi riprende a circolare con accento rancoroso.

Certo se il fine di Transmaniacon fosse solo quello di non farsi capire, sarebbe agevole definirlo, incasellarlo. Ma siccome così non è, e siccome "Non riesco a seguirvi" non può essere considerato un giudizio, occorre spiegare questi atteggiamenti lavorando di badile, scavando in quel letamaio che è oggi la nostra convivenza nel movimento.

Evidentemente, per molti compagni non è "vera" comunicazione antagonista quella che non permette di versare la lacrimuccia, che non rispetta le icone, non adotta il consueto tono retorico-vittimistico nè ricorre all'obbligatorio ciarpame ideologico. Noi invece aborriamo i logori e inutili canti di lotta; non puntiamo gli indiscreti occhi della propaganda sugli immigrati piangenti; sfuggiamo la pigrizia mentale che va a condensarsi in slogans datempo privi di significato ma inesorabilmente riproposti; troviamo noiose e controproducenti le sfilate e processioni che tanto mandano in visibilio il millitonto. Preferiamo inoltrarci a nostro rischio e pericolo nella produzione di spettacolo, nuotare senza illusioni nella merda dei codici dominanti, aggredire con cinismo i nostri residui di cultura borghese, cercare di raschiarli via dai cervelli di quanti/e si credono sovversivi/e e/o si rappresentano come tali.

Ma eccoci al punto: "la comunicazione antagonista deve farsi comprendere dalla gente. SÌ O NO?" Ebbene: SÌ E NO!

a. Sì, ma che cazzo è 'sta "gente"? Cos'è questo "sociale"? Mai come in questo periodo se ne è parlato tanto: Bossi, Occhetto, Orlando, Funari, Curzi, fino ai barbudos nel movimento antagonista. Tutti usano questa parola: "gente". Null'altro che populismo. Sterile demagogia. La gente è un miscuglio, un composto indifferenziato, un'ameba interclassista. Non dovremmo concedere nulla a questa ideologia, non dovremmo compiacere la "massa" - codesto buco nero del senso, codesta regione dove i messaggi vengono neutralizzati e dove il "sociale" si rivela un puro involucro che tanfa di morte e di implosione -, nè è nostro compito conquistare l'"opinione pubblica", invenzione della sociologia borghese. La nozione di "popolo", di "gente", annienta le soggettività conflittuali, mistifica o nasconde le dinamiche del conflitto di classe, assorbe e recupera ogni istanza di rottura dello stato di cose presenti.

Il carattere "di massa" del nostro comunicare potrà solo essere il risultato della nostra sperimentazione, non già la gabbia dentro cui costringere dall'inizio ogni espressione.

b. Sì, ma COSA esattamente viene capito?

Ad es., con tutto il rispetto per chi si è sbattuto ad organizzarla, la manifestazione del 12 dicembre a Bologna è servita veramente a qualcosa?

La solita sfilata, con tutto il solito e patetico rituale, gli stessi slogans che mirano a bersagli vecchi (morti e sepolti oppure tenuti in vita dal potere come diversivi). La solita sterile commemorazione, l'incapacità cronica di riempire di senso o di spessore

simbolico una iniziativa. E poi l'immancabile e fetente archeologia, "Bella ciao" - che, non dimentichiamolo, è dei democristiani, di quelle Brigate Osoppo che in Friuli furono l'anticamera di Gladio - e "Bandiera rossa"; ogni compagno s'improvvisa rigattiere e rovista nelle cianfrusaglie ideologiche. E la "gente" - a cui tanto si vorrebbe arrivare coi nostri messaggi - scuote il capo, sogghigna (ho visto ridere anche i celerini quando dall'auto-speaker è partita "Bandiera rossa"), si tuffa con lo sguardo nelle vetrine natalizie e pensa - anche se non proprio con queste parole -: "va' che roba, il revanscismo comunista!".

Sarebbe questa la "comunicazione"? Questa assurda fedeltà a copioni di cui si è consumata persino la carta? Questo istantaneo incanalare ogni barlume di gioia nel déjà-vu, nella replica di uno show che probabilmente era scadente già in Prima?

C'e' ancora bisogno di conferme al fatto che le processioni non servono? I CORTEI ANDREBBERO ELIMINATI. La presenza in piazza dovrebbe avere un carattere di evento forte, essere riservata ESCLUSIVAMENTE a momenti di contestazione ludica e

imprevedibile, di deriva per le vie della città, di sabotaggio. E non è una soluzione cambiare gli slogans, portarsi dietro la banda musicale (che poi suona sempre le stesse cose, "L'internazionale", "Bandiera rossa" o, massimo della trasgressione, "When the saints go marchin' in"), i trampolieri, striscioni un pò più appariscenti, perchè sono solo iniezioni di anabolizzanti: molto spesso l'interminabile agonia del vecchio cerca di presentarsi come innovazione. E invece IL CORTEO DEVE MORIRE.

Perchè la prassi fa così fatica a adeguarsi ai mutamenti nella ri-produzione sociale (di forza-lavoro, di informazione, di ideologia, di spettacolo), se nella teoria queste cose non facciamo che dircele?

In questo momento sono solo alcune minoranze di compagni a sperimentare, a cercare di radicalizzare l'uso dei nostri mezzi, a provocare tramite le reti, le radio, le pubblicazioni, i concerti, le contestazioni. Invece di sottovalutare, schernire o calunniare chi fa un certo tipo di lavoro, i compagni/e più "quadrati/e" dovrebbero capire che Zdanov è morto, e che se fosse vivo non potrebbe che infilarsi la lingua in culo.

R.B., 13/12/1992
del Collettivo Transmaniacon
(in onda giovedì 17 dicembre 1992)



TRANSMANIACON: NUOVO ANTIBIOTICO PER TUTTE LE ESIGENZE ???



Ebbene sì, abbiamo deciso di rompere il silenzio, usciamo allo scoperto stanchi di subire passivamente le "seghe mentali" (con tanto di citazioni bibliografiche) riversate copiosamente in ECN da questi tuttologi del Collettivo TRANSMANIACON di RKC Bologna.

Bisogna comunque premettere, il nostro stupore di fronte al fatto che nessuno di quei soggetti che più volte (in particolare sulla questione del revisionismo) hanno apostrofato pesantemente i Transmaniaci non hanno inserito neanche una riga in rete.

Invitiamo quindi tutti a rispondere attraverso la rete stessa, alle provocazioni (?) o spunti di dibattito (?) (non abbiamo capito bene) elaborati dal coll. Transmaniacon.

NON VORREMMO MAI CHE LA RETE FOSSE MONOPOLIZZATA DA NESSUNO, TANTOMENO DA QUANTI FORTI DEL LORO "SPESSORE INTELLETTUALE" IMPARTISCONOLEZIONI SU TUTTO E A TUTTI.

Da parte nostra vogliamo qui di seguito e nella nostra limitatezza, svolgere alcune riflessioni rispetto al documento LA MUFFA DELLA FORMA CORTEO (file Fleming.asc Area 17 Giornale Telematico nel nodo Ecn di Milano)

COMUNICAZIONE ANTAGONISTA o COMUNICA/AZIONE ANTAGONISTA ???

Siamo pronti a lavorare di badile, chiariamo subito di non aver mai pensato che la vera comunicazione antagonista fosse quella che rispetta le icone o che ricorre all'obbligatorio ciarpame ideologico.

La COMUNICAZIONE ANTAGONISTA NON ESISTE. Per noi esiste la COMUNICA/AZIONE ANTAGONISTA ovvero una pratica che ci permette di comunicare e perchè no, rivendicare ciò che andiamo a fare o perlomeno proviamo a fare.

In altre parole, NON PUO' ESISTERE LA COMUNICAZIONE ANTAGONISTA SENZA L'AZIONE ANTAGONISTA COSI' COME E' PRIVA DI SIGNIFICATO L'AZIONE ANTAGONISTA SENZA LA COMUNICAZIONE.

E' molto facile, cari transmaniaci, sputare sentenze a destra e a manca bollando di "militontismo" chi è ancora legato a forme ataviche e superate, senza proporre un cazzo!!!!!!

No, voi preferite inoltrarvi nella produzione di spettacolo, che fino ad ora pare significhi, stare in casa, esercitarsi con i propri sintetizzatori, computers e amenità varie, prepararsi lo spettacolino (trasmissione radiofonica) nel quale tirare merda a tutti. MA DOVE SIETE, CHE CAZZO FATE, QUALI SONO LE VOSTRE AZIONI ANTAGONISTE OLTRE AL VOSTRO SPETTACOLINO, CHE OGGI COME OGGI POTRESTE FARE ANCHE ALLA RAI?

Avanti così e diventerete il Pippo Baudo del movimento o degli ottimi critici cinematografici e televisivi (si vedeano al proposito gli interventi di Transmaniacom sui Serial Killer e su Avanzi).

Cari compagni (scusate ogni tanto ci capita di usare il "ciarpame ideologico") lo spettacolo per lo spettacolo per noi non potrà mai essere Comunica/Azione Antagonista, siate più comprensibili e soprattutto non lasciate sbagliare gli altri per poi bacchettargli le mani.

**LA
MUFFA
CORTEO,
IL CORTEO
DELLA MUFFA
O LA MUFFA NEL
CERVELLO?**

Senza troppo filosofeggiare la FORMA è per noi sempre subordinata ai contenuti. La forma corteo non deve quindi morire a priori bensì gli si deve togliere quella muffa costituita da quei contenuti che Transmaniacon ben descrive. La muffa non è quindi tipica della "forma corteo", ma è insita in tutti quei cortei i cui contenuti e "modi d'uso" della forma, risultano stantii.

Ma anche in questo caso i Transmaniaci hanno la risoluzione del problema: "la presenza in piazza dovrebbe avere un carattere di evento forte, essere riservata **ESCLUSIVAMENTE** a momenti di contestazione ludica e imprevedibile, di deriva per le vie della città di sabotaggio" (cit. Fleming.asc area 17 giornale telematico nodo ECN Milano).

Bellissimo, ma perchè non avete, per esempio, applicato tutto ciò in uno dei tanti 12/12 al posto di andare ad osservare la muffa corteo? Raccontateci qualcosa delle vostre esperienze pratiche di contestazione ludica e imprevedibile. Bello fare i PAROLAI: raccontateci qualche vostra azione di sabotaggio, non possiamo che imparare (?????).

Dal canto nostro senza lanciare strali, il 12/12 ci siamo ritrovati con una presenza forte che ci differenziava nettamente dal resto del corteo, abbiamo sabotato e **PERSINO (!!!)** praticato un esproprio.

Zadnov ci rievoca solamente lo stopper della mitica nazionale ungherese di calcio degli anni '60, al di là di questo non sappiamo chi sia e neanche ce ne frega più di tanto, sappiamo che, per una reale comunicazione, la lingua in culo ve la dovrete mettere voi cari Transmaniaci. Coraggio!!!

**b. & b. per C.O.C.A.
Creare Organizzare**

Comunica/Azione Antagonista

Tutti i Giovedì dalle 17 alle 19 su Radio Onda
Diretta 91.300 FM (MILANO).

**SPE-
RIMENTA-
ZIONE**

Non possiamo che trovarci d'accordo nel ritenere la nozione di "gente" e di "popolo" annientatrici della soggettività conflittuale e quindi convenire che la sperimentazione potrà essere il carattere di "MASSA" del nostro comunicare.

Il problema nasce comunque da **COSA E PER CHI SPERIMENTIAMO.**

Il tipo di sperimentazione del Collettivo Transmaniacon ci sembra alquanto elitaria, tanto è che non trova in rete nessuna risposta. Se è vero che non tutti sanno o possono "sguazzare nella merda dei codici dominanti" e anche vero che il continuo ricorrere ad argomenti altamente specifici e proporre continue citazioni, che esprimono un alto livello intellettuale, non rende comprensibile a molti la **SPERIMENTAZIONE.**

Detto molto chiaramente di alcuni interventi di Transmaniacon (per es. quello sui Serial Killer) non si capisce un cazzo, questo non è certo un carattere di **MASSA DEL SUO COMUNICARE O MEGLIO DELLA SUA COMUNICAZIONE.**

E ALURA?

Una risposta ai compagni di C.O.C.A.
per non restare confinati in una Brucoli mentale.

A . C I O ' . CHE VI RI- CONOSCIAMO

Avete capito il perchè del nome Fleming.asc: sperimentando sulle mufte, Alexander Fleming (Nobel 1945 per la medicina) scoprì la penicillina; avete capito che siamo per l'antibiosi sovversiva.

Inoltre, "massimo rispetto" (anche se è un'espressione orribile e mafieggiate) per chi si preoccupa delle sorti di ECN.

Purtroppo siamo ancora troppo pochi.

B. CIO' CHE NON SI PUO' TACERE

7) Il fatto che non sappiate chi era Zdanov (di cui siete comunque figli) significa che non sapete nulla di ciò che è stato lo stalinismo (di cui siete comunque eredi).

6) Ci chiedete, e con una certa grettezza: "Ma dove siete, che cazzo fate?". E voi, cari compagni? Chiunque può chiederlo a chiunque altro. Essendo noi a Bologna e voi a Milano, di cosa dovremmo rendervi conto? Poi dite che il nostro "spettacolino" potremmo farlo anche alla RAI; ebbene, voi il vostro lo state già facendo, in RAI ed in Fininvest: è il consueto e noiosissimo show degli "autonomazzi cattivi", replicato ad ogni manifestazione e ad ogni uscita pubblica.

5) Che voi non sappiate qual è il percorso (di cortei, derivate e sabotaggi, contestazioni e autoriduzioni, happenings e sfondamenti ai concerti) che ci ha portati dalla "Pantera" (sic!) ad oggi, dai CSA a Radio Kaos Centrale, a parlare di TRANSMANIACALITA, significa solo che negli anni scorsi il cyberspazio ECN vi ha visti assenti o assopiti, e che avete letto ben poco di quanto circolava nel movimento. Ma visto che non gradite le indicazioni bibliografiche, non ve ne daremo alcuna. Continuate pure a brancolare nel buio!

4) Siamo stanchi di chi declama il proprio pedigree per giustificare e riprodurre la miseria generale. E va anche detto che l'odio "popolare" per l'intellettuale poteva avere un significato qualche secolo fa, ma non

oggi,
nella sus-
sunzione reale
e in piena proleta-
rizzazione del lavoro in-
tellettuale. Ma è inutile conti-
nuare: avete già ammesso di non
capire quello che scriviamo.

3) Dio bono, è vero, gli espropri! Dobbiamo ammetterlo: noi siamo inferiori a voi, noi non avremmo lo stomaco di grattare due panettoni o tre paia di braghette e definire tutto ciò "presenza forte".

2) "La FORMA è per noi sempre subordinata al contenuto", scrivete. Suvvia, compagni, quersta è una solenne cazzata!

Affermare questo significa non avere capito assolutamente nulla di come funzioni la comunicazione sociale, di cosa sia l'ordine simbolico, del rapporto tra significanti e significati. Non c'è bisogno di avere studiato semiologia per capire che esiste una relativa autonomia dell'espressione rispetto ai contenuti, e che su questo scarto gioca lo spettacolo. Avanti così, e le forme d'azione del movimento (già desuete e prevedibili) continueranno ad essere fagocitate, digerite, metabolizzate e convertite in merda.

1) Nella settima riga del vostro dispaccio c'è un "hanno" al posto di un "abbiano".

Saluti comunisti, Fabrizio belletati, situazionauta.
Bologna, sette febbraio millenovecentonovantatré.

Bibi & Bibò

QUESTO FILE CONTIENE:

- a) La descrizione di un allestimento curato dal Collettivo Transmaniacon al CSA "La scintilla" di Modena;
 - b) Una delle tante, possibili risposte ai compagni di C.O.C.A., Milano;
 - c) una bibliografia per farsi un'idea delle esperienze che hanno preceduto il Collettivo Transmaniacon.
- Insomma una specie di fanzine/bollettino telematico.

TRANSMANIACON. PROGETTO PER L'ALLESTIMENTO "PERDITA DI FIATO" liberamente tratto dall'omonimo racconto di Edgar Allan Poe.

PERDITA DI FIATO, ovvero studio metateatrale su:
- LA PRESENZA E L'ASSENZA dell'azione scenica, del testo, della comunicazione "positiva" dell'evento teatrale.

- Il detournamento del contesto, ovvero gli elementi coreografici uniti in modo disarmonico, contraddittorio, antidialettico.

- La valenza coercitiva e autoritaria dello spettacolo espressa verso un pubblico che subisce come violenza la sua condizione spaziale.

- La perdita di fiato.

"Perdita di fiato" è uno spettacolo, ovvero un evento provvisto di uno sviluppo testuale-narrativo con degli elementi (situazioni sceniche) distinti e intelleggibili. L'intelleggibilità è costituita dal fatto che le scelte delle soluzioni coreografiche, la loro funzionalità o disfunzionalità rispetto al testo, sono sempre FORMALMENTE MOTIVATE.

Tutto lo spettacolo verte sul contrasto tra la "positività" dell'atto comunicativo (presenza attoriale, azione scenica, testo) ed il suo rovesciamento nihilista (musica deturante, buio, corpi estranei, eventi esterni al palco, voci fuori campo che portano avanti la narra-

zi-
one).
Ma, con-
temporanea-
mente, le parti
"teatrali" sono spi-
azzate da pause dove
regna l'inazione e da una
recitazione nella recitazione

che annulla quella "positività" di
cui sopra. Allo stesso tempo, le

parti "nihiliste" sono sia annullamento
che sovraccarico comunicativo: CAOS e
NULLA in rapporto di antinomia e di identità.

Scopo "politico" dello spettacolo è il non rap-
presentare alcuna teoria della comunicazione, ma
buttare là problemi e contraddizioni sforzandosi di
lasciarli il più possibile irrisolti.

Il teatro strictu sensu, ovvero il luogo canonico della
mimesi e della finzione, sarà involucro e pretesto per
la sua dissoluzione.

Il teatro latu sensu, ovvero il luogo liminare, contrad-
dittorio e antidialettico della coscienza e dell'esistenza
all'interno del quale "finzione" e "realtà" si mescolano,
sarà sempre presente.

Come, d'altronde, E' SEMPRE PRESENTE NELL'
AGIRE TRANSMANIACO.

Riccardo P., del Collettivo Transmaniacon

b) Il nostro "SPESSORE INTELLETTUALE":
una cacata senza precedenti!

**RISPOSTA A C.O.C.A.
E ALCUNE TRACCE DI
TRANSMANICALITA'**

Cari Bibì e Bibò, innanzitutto GRAZIE per il vostro simpatico intervento, che spezza così la noia della maggior parte dei files che quotidianamente leggiamo in rete. Una fioca luce in mezzo a volantini, bollettini di arresti e sgomberi, fiumi di parole sul perchè 4 PIRLA abbiano firmato un contratto con una multinazionale, terzomondismo trito e ritrito etc.

Ho notato anch'io che nessuno ha risposto a proposito del revisionismo nonostante il gran casino provocato, inoltre grazie dell'appellativo di "tuttologo" visto che da tempo rifiuto ogni specialismo/professionismo. Ma, romantici C.O.C.A.inomani, pisciate sull'asse quando scrivete che "non proponiamo un cazzo" (attenti alle femministe!!!!) poichè oltre a "non capire un cazzo" (ripetiamo il monito!!!!) di alcuni interventi (serial-killers) evidentemente non avete "letto" un cazzo, visto che nelle due RISOLUZIONI STRATEGICHE e nell'INTERVISTA A FABRIZIO BELLETATI (transman.doc, rkctrans.doc e interv.w.asc), nostro leader, sole del popolo, eroe rivoluzionario nonché fondatore del nostro collettivo, di proposte CONCRETE ce ne sono e parecchie. Per finire, come potete notare, oltre a noi e voi non ho citato nessun altro, quindi...
LINGUA IN CULO A TUTTI.



**c) BIBLIOGRAFIA:
COSA HA PRECEDUTO
TRANSMANICALON**

Roberto Bui, "Critica della Metrofaga", su "La contraddizione" n.20, dicembre 1990;

Coagulo di Lavoro sulla comunicazione sociale della facoltà di Lettere BO, "Fenditure: l'impossibilità dell'inevitabile", su "Marka" n.28, dicembre 1990;

Coagulo di Lavoro sulla comunicazione sociale della facoltà di Lettere BO, "Il lungo singhiozzo dei violini d'autunno", su "Invarianti" n.13/14, autunno-inverno 1990-91;

Gruppo/Antigruppo "Pulsione di Morte", "Le nuove timbriche dell'urlo Dada all'Università di Bologna", ibidem;

Roberto Bui, "Le cime innestate del Videodrome" (seconda parte di "Critica della Metrofaga"), su Invarianti n.15/16, primavera 1991;

Roberto Bui, "Condannati alla disperazione - A proposito del cielo di bologna, del cyberpunk e di altre cose", su Decoder n.6, febbraio 1991;

Luca Di Meo, "La Islam Incorporated contro i Partiti dell'Interzona - Il dibattito sulle reti telematiche nel Movimento", su Invarianti n.17/18, autunno 1991.

Roberto Bui, "L'irrompere delle pratiche nella città delle idee - Una stagione di occupazioni e sgomberi a Bologna", su Invarianti n. 17/18, autunno 1991.

Fabrizio Belletati, "La fiatata dell'iguana - raccolta di volantini e materiali situazionautici", opuscolo autoprodotta, gennaio 1991;

SFONDARE.ZIP, cronaca dello sfondamento al Bestial Market di Bologna organizzato dal Collettivo Transmaniacon, febbraio 1992, rete ECN.

Fabrizio Belletati & Riccardo Paccosi, "L'ecosistema da distruggere", da "L'ammutinamento del pensiero - rivista di critica anarchica", primavera 1992;

SMEGMA n.0, "MAFIA, GANG, SISTEMA. CONTRO I VELENI BREZNEVIANI", volantino autoprodotta dalla redazione di "RADIO IX CENTENARIO (LE NOTTE DELL'OPERAIO SOCIALE)" contro la purga che aveva estromesso la trasmissione autogestita dal palinsesto di Radio Città 103, emittente di partito di Rifondazione Comunista, gennaio 1991.

TELEGRAFICO(N)

AI COMPAGNI DI TRASMANIACON TUTTI E A FABRIZIO

- RIGURADO A FLENING: GRAZIE, PENSAVAMO TRATTARSI DI JAN
- CONSULTATA ECICLOPEDIA MEDICA. NON TROVATA TRACCIA DI ALCUNA PATOLOGIA DENOMINATA "BRUCOLI MENTALE"
- PRESO ATTO DELLA NOSTRA IGNORANZA NEL COGNUGARE VERBI E DELLA VOSTRA IGNORANZA RISPETTO ALLA STORIA DEL CALCIO E AGLI UOMINI CHE HANNO FATTO GRANDE QUESTO SPORT, ESCLUDIAMO TASSATIVAMENTE OGNI PARENTELA CON GIA' CITATO "STOPPER" UNGHERESE. PREGO COMUNQUE FORNIRCI NOMI DI BATTESIMO DEL "VOSTRO" ZDANOV. POSSIBILITA' ESISTENZA DI PIU' UMANI CON TALI COGNOMI DURANTE LA MILLENARIA STORIA DEL PIANETA TERRA (VEDI FLEMING).
- PER QUANTO RIGUARDA LA FORMA... NON TUTTE LE CIAMBELLE ESCONO COL BUCO.
- PROBLEMI "EREDITA'": COMPLIMENTI, POCHI ERANO A CONOSCENZA DEL FATTO CHE SIAMO IN POSSESSO DEI BAFFI DI JOSIF (CON LA "J" DI JUVENTUS).
- PROBLEMI DI LENTEZZA: NON POSSEDIAMO (INVECE) COMPUTER. RINGRAZIAMO COMPAGNI/E POLO ECN MILANO CHE ATTRAVERSO BOLLETTINO SETTIMANALE E LE VARIE MONOGRAFIE OFFRONO POSSIBILITA' ESSERE CONOSCENZA MATERIALI INSERITI IN RETE.
- CI RI-PROPONIAMO FARE "PROSSIMA SPESA" NEGOZIO SPECIALIZZATO, IN TAL CASO SPERIAMO VOGLIATE GRADIRE NOSTRO OMAGGIO.

CHE KRISHNA SIA CON VOI

b & b PER C.R.A.K. (EX-C.O.C.A.) CREARE REAZIONI A KATENA

P.S.: APPRENDIAMO ORA ARRIVO NUOVO FILE FIRMATO "LALO" RISPONDEREMO ADEGUATAMENTE RISPETTANDO NOSTRI "LUNGI" TEMPI TECNICI.

TUTTI GIOVEDI' DALLE 17.00 ALLE 19.00 SUI 91.300 DI RADIO ONDA DIRETTA MILANO A "REGRESSO".

IL VENTRE DEL SITUAZIONAUTA

Storia, soggetti, corporeità, situazioni, comunicazione.
 Appunti per una "dialettica delle catastrofi"
 e per la critica pratica nella totalità in guerra.

1. PREMESSA

"Trovare il nemico di classe dentro se stessi e stringergli la mano prima di cena"

Aula Studenti, Lettere occupata, Febbraio 1990: scritta situazionautica.

Quanto del vecchissimo mondo idealistico, metafisico e religioso rimanesse congelato nella Dialettica e nella Ragione (Vernunft) hegeliana è ormai noto ai più. Quanto ne restasse anche dopo il capovolgimento testa-piedi operato da Marx è stato argomento di vivaci - e spesso superficiali - dibattimenti. Ma quanto di spettacolare - e quindi di religioso, essendo lo spettacolo "erede terrestre della religione" - è rimasto nella critica allo spettacolo? E in che misura un'eresia viene coinvolta nel tracollo della religione da cui è scaturita? E dove e come ricollocare la critica pratica dell' (e nell') esistente dopo l'esaurirsi delle filosofie dialettiche e la crisi delle teleologie (oggettivistiche o soggettivistiche che fossero)? Sarà possibile strappare l'antagonismo sociale alle contingenze e ai particolarismi anche senza l'apporto di un'ideologia prometeica?

E ancora: si tratterà di un antagonismo giocato da soggetti (o addirittura da un Soggetto) oppure i soggetti (1) sono un abbaglio ideologico, scorie dell'antropocentrismo umanista da rimuovere senza scrupoli? Questioni all'ordine del giorno, dopo che il tanto atteso "Sol dell'Avvenire", una volta sorto, anziché portarci nella terra dei fiumi di latte e miele ha seccato la carcassa dell'ideologia-marxismi e avviato la desertificazione del sociale (2).

Per abbozzare delle risposte, occorre riconsiderare - non lo nascondiamo: col senno di poi - lo scontro tra storicismo e storia strutturale, cercando di spezzare vecchie antitesi che da tempo non contengono più il dibattito. E occorre vedere che ne sia stato del Soggetto e della Ragione, cercando tra l'altro di dimostrare che le accuse di "irrazionalismo" lanciate contro certo pensiero critico e negativo sono sempre state formulate in nome di una sragione dominante: Ragione,

Storia, Progresso, tutto ciò rimaneva ad uno stadio di rappresentazione, religioso: la "pattumiera della storia" di Trotzky somigliava terribilmente al limbo infernale; la Rivoluzione all'iconografia del Giudizio Universale, e l'avvento del socialismo all'inizio della storia sacra). E tutto l'ideale progressista (liberale, socialista, lib-lab, radicaldemocratico, cristiano-sociale...) non è stato che illusione, fondali di cartone presentati come colonne d'Ercole del possibile, terra promessa già qui ed ora (in cambio di sacrifici ed in nome del "principio della realtà"), e il ferro delle catene e delle manette fuso in un unico blocco spettacolare. Retaggio del vecchio mondo, memoria totale dell'alienazione.

Oggi le dialettiche sono collassate, lo spettacolo - come del resto il conflitto, le resistenze - è ovunque, DIFFERENZA INAFFERRABILE in un grandioso apparato di i[pe]rrealtà, vero e proprio esodo dalle posizioni di valore e di senso. Le vecchie griglie si sono ossidate, bisogna puntare i telescopi sui bersagli meno visibili, senza convogliare le ricerche verso una consolante quanto fittizia riduzione della complessità: dobbiamo stare NELLA TOTALITA' IN GUERRA, oggi più che mai.

Una riduzione fittizia della complessità è stata ad esempio quella operata in nome dell'economia politica... "Il materialismo di Marx e di Engels è invecchiato: prende per cause prime le forze motrici materiali come si manifestano nella sfera dell'economia politica ma non vede che l'economia politica comincia, e del tutto materialmente, nella produzione dell'lo economico, nella sfera economico-politica dell'interiorità. La sfera dell'interiorità non è la sfera immateriale delle idee, ma la sfera in cui il Genere opera sulle proprie energie vitali traslazioni, trasformazioni, conversioni che concorrono a fondare i presupposti biologici dell'economia politica. L'inconsequenza non consiste nel fatto che non si riconoscano delle forze motrici materiali, ma nel fatto che non si risale da queste alle loro cause determinanti [...] il materialismo storico, scisso in consapevolezza scientifica delle modalità del

dominio, è divenuto il manuale del recupero storico capitalista" (3). Dopo il terremoto del '68 il capitale, per recuperare sul proprio ordine simbolico, inizia ad usare il discorso della contestazione, "l'economia diventa il discorso esplicito di tutta una società... Tutto il discorso latente del capitale è diventato manifesto, e si nota ovunque un certo giubilo in questa assunzione della verità [...] Il capitale ha reso urgente, vitale, il passaggio dalle ideologie 'sovrastrutturali' a una ideologizzazione della stessa infrastruttura [...] Se si osasse, si direbbe che l'economia, e la sua critica, non è che una sovrastruttura - Ma non si oserà, perchè non sarebbe che rivoltare questa vecchia pelle come un guanto [...] Il sistema stesso ha messo fine a queste determinazioni infra e sovrastrutturali. Esso finge ora di assumere l'economico come infrastruttura perchè Marx gli ha genialmente ispirato questa strategia di ricambio. Ma in realtà il capitale non ha mai veramente funzionato in base a questa distinzione immaginaria: non è tanto ingenuo. La sua potenza gli deriva esattamente dal suo sviluppo simultaneo a tutti i livelli, e dal fatto di non essersi mai posto in sostanza la questione della determinazione, della distinzione astuta delle istanze, e dell' "ideologia" (4). Echi althusseriani e non solo, che servono a Baudrillard per introdurci alla "rivoluzione strutturale del valore", la fine dell'articolazione tra valore d'uso e valore di scambio e della 'referenzialità' del valore, l'entrata di quest'ultimo in uno stadio di simulazione, "secondo una indifferenza e una indeterminazione totale, che succede alla precedente regola di equivalenza determinata". Qui Baudrillard era appena oltre lo strutturalismo, o meglio era ancora uno "strutturalista negativo" (afferma lo scambiarsi mutevole dei termini anzichè la rigida causalità strutturale nelle loro relazioni). L'ultimo Baudrillard azzarda invece la definizione di una dimensione "frattale" del valore (5) e del senso: il valore appare, scompare, riappare per spostarsi lungo una traiettoria imprevedibile e scomparire di nuovo. E' l'ordine della complessità, senza possibili determinismi eppure determinato, determinato dalla lotta, dai conflitti non più tra gli "opposti" ma tra i "diversi". Appunto questa "frattalità" può ancora essere parte di una dialettica, un insieme di fattori della comunicazione e del dominio, di interfacce, interferenze, intercapedini. Ma noi, dobbiamo essere "dialettici"? L'unica certezza è che questi fattori vanno distrutti in un percorso di liberazione che non si finga ineluttabile, dove "la storia" sia "le storie", combinazione creativa di oggettivo e soggettivo, di istinto e ragione, di accumulazione e distruzione.

2. SULLE RAGIONI DELLA KRISIS

A questo punto sarà già partita l'accusa: "irrazionalismo". E invece sto affermando tutto ciò in

nome di un concetto PIU' AMPIO di ragione, la cui affermazione ritengo improcrastinabile, perchè l'equivoco in questione è stato per troppo tempo uno dei pilastri più solidi dell'ideologia dominante.

"Socializzandosi, la lotta contro la dominazione cieca della natura impone le sue vittorie nella misura in cui assimila a poco a poco, ma in una forma diversa, l'alienazione primitiva e naturale. L'alienazione è divenuta sociale nella lotta contro l'alienazione naturale. Sarà un caso, una civiltà tecnica si è sviluppata a tal punto che l'alienazione sociale vi si è rivelata scontrandosi con gli ultimi punti di resistenza che la potenza tecnica non riusciva a ridurre... Poi il rifiuto dell'alienazione in questa società ha condotto alcuni uomini al rispetto dell'alienazione pienamente irrazionale delle società primitive, ecco tutto. Bisogna andare più avanti e razionalizzare maggiormente il mondo, prima condizione per appassionarlo" (6).

Certo non ci saranno possibilità di opporsi alla sragione tecnocratica dominante a meno che non si rinunci alle età dell'oro, ai paradisi perduti o non so che altro. Identificare con la razionalità l'alienazione sociale è l'errore in nome del quale ci si getta tra le braccia del Mito, ci si affida ad esso sciogliendosi nei gorgi della memoria e delle sue continue rimanipolazioni.

In realtà l'inversione del progetto illuminista di un'effettiva "razionalità emancipativa" nella realtà di una "ragione strumentale" che usa la tecnica per asservire la Specie è culminata nell'irrazionalità di un dominio così mirabilmente sintetizzato da Adorno e Horkheimer: "Gli uomini pagano l'accrescimento del loro potere con l'estraniamento da ciò su cui lo esercitano". L'alienazione contemporanea, pur affermatasi in nome dell'Aufklärung e della Ragione, si è presto rivelata una situazione di perfetta irrazionalità: la borghesia svuotò e incanalò nella tecnocrazia quell'Illuminismo che le era servito come arma ideologica per accedere al potere politico e trasformarne le dinamiche in senso universalistico. Nel momento in cui il proletariato organizzato minacciò di usare la razionalità emancipativa per giocarla contro la propria alienazione, ecco che la borghesia la inquinò, ne attenuò l'indubbia portata rivoluzionaria, consegnò agli operai il letame per far crescere la loro subordinazione al rapporto di merce. [Avvenne poi altro: la borghesia iniziò a negarsi in quanto classe, a squagliarsi nello sviluppo autonomizzato del modo di produzione capitalistico...]

Il problema diviene poi la DECOMPOSIZIONE (intesa come putrefazione ma anche come scomposizione) della cultura dominante, processo avviato dalle avanguardie - artistiche e politiche - d'inizio secolo, successivamente bloccato dalla reazione fascista, e i cui esiti parziali sono stati poi espropriati dal capitale democratico e confusi nella circolazione dello spettacolo [da questo recupero capitalistico della decomposizione trae origine il postmoderno].

I compagni dell'Encyclopédie des Nuisances - pur nel loro evidente monismo storico, nella loro sopravvissuta escatologia - hanno ben capito che l'irrisolto, nella sragione capitalistica, rimane il rapporto con la Totalità, la negazione, da parte del dominio, della propria globalità. La separazione quotidiana e la frantumazione specialistica della conoscenza si specchiano a vicenda in una rappresentazione di Stato, "zuppa popolare della cultura, distribuzione - fatta da specialisti - di frammenti riaccolti di conoscenza, galleggianti in una brodaglia ideologica [...] Il nostro metodo, al contrario, consiste in uno sviluppo a partire dal sentimento immediato dello spossamento davanti alla scienza e alla tecnica, a partire dalla rivolta che questo ispira: è una concezione grandiosa, che non perde mai di vista la totalità, che cerca di mantenerla, di conquistarla, essa va diritta al malessere interno a tutto ciò che esiste e non accetta nulla come giustificato da per sé stesso". E ancora, importantissimo: "La sempiterna 'crisi della ragione' non è altro che la crisi della ragione dominante, la crisi delle ragioni della classe dominante. Bisogna ammettere che se in questa situazione il tono irrazionalista costa poco a questi ideologi, IL RIMPROVERO DI IRRAZIONALISMO COSTA POCO ANCHE A TUTTI GLI ALTRI. Questa confusione è il sintomo di un'epoca che non sa, non più che degli altri mezzi, servirsi del pensiero razionale. Non perchè ne ha troppo, come sostiene, ma perchè non lo ha dove bisogna".

3. LA COVATA MALEFICA

La frattura operata da Marx nella dialettica di Hegel - la madre



di tutte le fratture - è basata sulla critica al "misticismo logico" di Giorgio Guglielmo Federico. Con un capovolgimento idealistico tra astratto e concreto - vedendo cioè il secondo come manifestazione del primo -, Hegel trasformava ogni realtà empirica in manifestazione NECESSARIA dello Spirito. Portando la Dialettica tra le cose terrene e cercando di zavorrarla al suolo, Marx cerca di slivare la visione hegeliana della realtà come UNA TOTALITA' STORICA IN PROCESSO, formata da una concatenazione di elementi e mossa da opposizioni, pur rinunciando all'applicazione pedissequa dello schema Tesi-Antitesi-Sintesi; inoltre, definisce gli opposti come "due eserciti nemici" tra cui non può esserci Sintesi (Aufhebung), ma solo lotta ed esclusione. Altra operazione del giovane Marx è poi quella di strappare il concetto di "alienazione" dall'empireo di astrazioni in cui lo aveva confinato l'idealismo hegeliano, collocandolo nel quadro dei rapporti capitalistici di produzione.

E poi, ciò che più ci preme, tanto nel Marx del 1844 quanto in quello dei Kapitals, IL RAPPORTO CON LA TOTALITA' STORICA RIMANE IRRISOLTO. Non che tra i due Marx non ci sia la celeberrima "frattura epistemologica"; c'è eccome, e consiste nell'adozione di due diversi criteri di riduzione della complessità: a) Marx riconosce ad Hegel di aver concepito l'uomo inserendolo in un processo di "autogenerazione", destinato a negare attraverso il lavoro le condizioni che lo negano. Quindi l'aspetto più visibilmente hegeliano del pensiero del giovane Marx rimane la fede in un "risultato finale" della totalità storica; b) come sosterrà poi Karl Korsch, echeggiato e seguito da Guy Debord lungo tutto il secondo capitolo de La società dello spettacolo ("Il proletariato come soggetto e come rappresentazione"), il vecchio Marx, durante la stesura

des Kapitals, perde di vista la totalità dividendo in settori parziali e discipline separate l'oggetto globale dell'indagine critica. Nè il marxismo umanista nè quello strutturalista hanno voluto cogliere questa verità, schierandosi da una parte o dall'altra della frattura, mentre è da SOPRA la frattura che possiamo osservare il paesaggio circostante.

In entrambi i Marx la Storia continua ad avere uno sviluppo vertiginosamente lineare, tra una concessione e l'altra all'ideologia liberale. "[Contro il pensiero liberale borghese] Marx suggeriva l'esistenza di più realtà sociali, ognuna con una sua struttura, situate in mondi diversi, ognuno dei quali definito da un modo di produzione [...] Credere in 'leggi universali' impediva di riconoscere le particolarità di ciascun modo di produzione, di scoprirne il segreto funzionamento e quindi di esaminare chiaramente il corso della storia. Dall'altro lato Marx accettò l'idea di un'inevitabile marcia della storia verso il progresso, con una sua antropologia lineare [...] Questo secondo

Marx è ovviamente di gran lunga più accettabile per i liberali, ed è con esso che si sono preparati a scendere a patti..."(7) "Fu proprio l'aspetto deterministico-scientifico del pensiero di Marx la breccia attraverso cui penetrò il processo di 'ideologizzazione', mentre era ancora vivo, e a maggior ragione nell'eredità teorica lasciata al movimento operaio [...] Per tutta la vita, Marx ha conservato il punto di vista unitario della sua teoria, ma l'esposizione della sua teoria si è spostata sul terreno del pensiero dominante precisandosi sotto forma di critiche di discipline particolari, specialmente nella critica della scienza fondamentale della società borghese, l'economia politica. E' questa mutilazione, in seguito accettata come definitiva, che ha costituito il 'marxismo'"(8).

Si noti che le due citazioni - la prima di Immanuel Wallerstein, la seconda di Guy Debord - sono impiegate come due vettori-forza che hanno differenti moduli, versi e direzioni. Gli elementi che non vengono elisi nello scontro formano la risultante delle due forze. Per tutto il testo che seguirà, farò scontrare teoria situazionista e (post)strutturalismo, evidenziando le risultanti sul corpo della teoria situazionista e transmanica. Ad esempio: per Althusser il modo di produzione (la "struttura globale") è articolato in tre istanze (o "strutture regionali") che sono l'economia, la politica e l'ideologia. L'economia è l'istanza in posizione dominante, ma è anche sovradeterminata dalle strutture regionali e da quella globale. Parrà strano, ma lo "spettacolo" è il concetto che può unificare tutto questo nell'epoca del dominio reale del capitale; lo spettacolo è sempre individuabile nel punto più alto della surdeterminazione tra politica (in quanto "monologo elogiativo del potere"), ideologia (in quanto "organizzazione delle apparenze" e della vita come "ripetizione nel discreto di un modo di produzione totale") ed economia (in quanto "religione della merce".

circolazione feticizzata della merce-informazione).

Engels completa e complica il quadro, individuando tre "regole" della Dialettica che incanalano il divenire verso le successive contaminazioni del marxismo col positivismo:

- la Dialettica è la struttura generale della realtà;
- la Dialettica ha carattere "necessitante" e consente previsioni pressochè infallibili;
- la Dialettica contempla possibilità reali anche non puramente logiche, come l'azione cosciente della classe operaia organizzata;

La polemica contro Engels "dogmatizzatore" si è delineata nella seconda metà del XX secolo, e può darsi che nella foga del dibattito si sia trasceso, quasi caricando Engels di ogni responsabilità per le successive degenerazioni della teoria, dall'austromarxismo alla stipsi meccanicistica di Stalin e Bukharin: in fondo anche per Engels vale la frase che Debord riferisce a Marx: "le carenze della teoria sono naturalmente le carenze della lotta rivoluzionaria del proletariato della sua epoca".

Una sbilena consonanza: in un altro contesto, Leo Apostel scrive dei suoi maestri Bukharin e Bogdanov: "la scienza che essi avevano assimilato non era quella del loro tempo, ma quella degli equilibri, delle condizioni di stabilità, dei sistemi chiusi. Ciò li ha costretti a trasformare, per renderlo scientificamente accettabile, il dinamismo di Marx ed Engels rendendolo statico" (9). Di qui il tentativo di riformulare il materialismo dialettico "ricalcandolo" approssimativamente sulla cibernetica, sui sistemi aperti, sulle teorie della comunicazione e della retroazione.

Comunque, è innegabile che nell'Antiduhring il movimento è rappresentato come relativamente semplice e prevedibile: più che un incostante brulichio di corpi, è una quadriglia dal ritmo inesorabile; più che un lavorarsi reciproco di differenze, è una battaglia campale definita da linee precise al millimetro. Dal mio punto di vista, il Divenire engelsiano non è certo un immobile Essere parmenideo; è però sicuramente una totalità il cui sviluppo è esente da anomalie o catastrofi: l'andamento può farsi sussultante, ma l'evoluzione rimane stabile.

Per quanto riguarda le caratteristiche "puntuali" (quelle rinvenibili in un istante qualunque del processo) della dialettica, la contraddizione di Engels - e poi di Lenin - è che egli cerca di conciliare la dinamicità dei "contrari" coi principi della logica classica, principi per antonomasia riduttori di complessità; la contraddizione sta nel rimanere fedeli al principio di non-contraddizione! Per quanto invece riguarda la caratteristica "globale", i problemi - cfr. Apostel, cit. - riguardano la forma "a spirale" del processo, la legge della negazione che conferisce alla storia un movimento ad un tempo lineare e ciclico. La mancanza di chiarezza su questo punto ha portato a due principali storture interpretative:

a) quella evoluzionistica, che crede la negazione "una semplice aggiunta" e ha un'idea del progresso "puramente cumulativa";

b) quella che definirei "catastrofica", che interpreta la negazione come pura distruzione del fenomeno che la produce, e rappresenta la storia come un circolo che riporta sempre al punto di partenza.

Per quanto riguarda infine le caratteristiche "locali" del processo ("Le strutture dei suoi sviluppi in un ambiente dato", Apostel, anche se l'ambiente dato è sempre, in definitiva, la totalità), secondo chi scrive si è sempre data un'esposizione semplificante del rapporto tra continuità e discontinuità, vale a dire tra evoluzione e rivoluzione. Le conseguenze nel concreto hanno riguardato l'indeterminatezza dei rapporti tra tattica e strategia, e tra teoria e prassi. Le Caporetto dei socialismi reali sono state solo l'ultima, grandiosa conseguenza di un antico e pervicace fraintendimento; le burocrazie staliniste e i loro cloni accademici - vedi il famigerato Marx-Engels-Lenin Institut di Leningrado, le Edizioni Progress... - avevano nascosto ai popoli del mondo la bestia - geneticamente aberrante - pescata negli oceani d'inchiostro dell'Antiduhring.

Vi sono diversi modi, nel XX secolo, di reagire al determinismo economicistico della IIa Internazionale. Lenin fa leva sul terzo "lemma" di Engels aggiungendo alla Dottrina un elemento più marcatamente "volontaristico": l'azione del Partito come avanguardia del proletariato. Inutile soffermarsi qui sull'"antropologia pessimistica" (H. J. Krahl) che giustificava e reggeva quel modello organizzativo, dell'autoritarismo centralistico, delle astrazioni dogmatiche a cui dovevano essere ricondotti i desideri proletari. In questa sede ci interessa il fatto che, appunto come accennavo prima, Lenin non va oltre Engels (...il suo contributo filosofico si risolve e riassume tutto in "Materialismo ed Empiriocriticismo"...).

Di importanza fondamentale è la riflessione di Lukàcs in "Storia e coscienza di classe" (1922, appena riedito in Italia da Sugarco); prima ancora della pubblicazione degli scritti giovanili di Marx, Lukàcs ritorna al nocciolo dialettico del marxismo, affermando l'importanza dei concetti di "alienazione" e di "feticismo" (trascurati tanto dall'austromarxismo quanto dal materialismo dialettico russo). Quest'ultimo in particolare non può essere visto come un residuo idealistico - opinione di Althusser -, bensì è il prodotto del rapporto causale tra le istanze dell'economia e quelle dell'ideologia.

Lukàcs, come il giovane Marx, vede la realtà come una totalità strutturale in processo, ma mette in discussione la distinzione tra struttura e sovrastruttura: l'economia non sarebbe in posizione dominante in tutte le formazioni sociali (in tutte le "forme di oggettività storica"), ma solo nel capitalismo. Storia e coscienza di classe, pur compiendo un grandioso tentativo di raccogliere la sfida della complessità del divenire,

rimane in uno schema teleologico, stavolta soggettivistico: il proletariato è l'unica classe ad avere coscienza di sé ed è l'unico possibile soggetto del divenire storico verso l'autoemancipazione umana.

Il limite di questa visione lineare e storiografica del divenire emergerà nelle opere successive e soprattutto ne "La distruzione della ragione" (1954): l'irrisolto rapporto con la totalità - pur a un livello della contraddizione PIU' ALTO rispetto agli imbastardimenti positivisticci - porta a costruire un sistema di manicheismi e dicotomie pietrificate. Tutta la storia della filosofia tedesca è vista come un lungo affondare nelle tenebre dell'Irrazionale, una costante degenerazione da Schelling a...Hitler, la rivolta contro i Lumi, la diga di stregonesco delirio opposto alla marea della Grande Rivoluzione. Qui la decadenza è lineare quanto il progresso, la prospettiva della dannazione è specularmente inversa a quella provvidenziale e soteriologica del Sole dell'Avvenire.

Qualche anno dopo, la Dialettica Negativa di Adorno si rivela come il tentativo meglio riuscito, forse lo scossone più efficace al mito di una "totalità pacificata". Mezzo secolo più tardi, noi che siamo stati partoriti nel "No Future", quasi strangolati dal cordone ombelicale, sporchi ancora dei residui e liquami della Modernità (10), possiamo muoverci selvaggi in una "dialettica" che non scongiura i conflitti caotici né occulta la complessità del divenire, e si presenta come una vera e propria guerra di surdeterminazioni.

4. IL TEMPO DEL SOGGETTO

"A noi spetta gravarci del peso di questo triste tempo, dire quel che si prova, e non quel che si deve.

I più vecchi hanno più sopportato; a noi giovani non sarà dato di tanto vedere o di vivere tanto"

Shakespeare, Re Lear, V, III.

Lo strutturalismo, paradossalmente, ha condiviso molto con le filosofie dialettiche della Storia di cui rappresentava la negazione; pur non identificando il Soggetto con l'Assoluto, anzi confutandone l'esistenza, lo strutturalismo misconosce la finitudine dell'esistenza e sottomette l'esperienza individuale a processi impersonali (là erano lo Spirito o la Storia, qui sono le Strutture), arrivando a ritenere impossibili l'iniziativa e la scelta. Meravigliose riduzioni della complessità, illusioni in una piena intellegibilità del reale, totalità pacificata.

Sulla presa di posizione antistoricistica e antisoggettivistica della teorie strutturaliste - da cui sono derivate interessanti suggestioni raccolte da Althusser o da Foucault, "forzate" e scompigliate da Deleuze, giocate in maniera del tutto differente da Negri - non ha torto Guy Debord quando scrive, nella tesi 202 de La società dello spettacolo: "Lo

strutturalismo è IL PENSIERO GARANTITO DALLO STATO che pensa le condizioni presenti della 'comunicazione' spettacolare come un assoluto. Il suo modo di studiare il codice della trasmissione delle informazioni in sè stesso non è che il prodotto, il riconoscimento, di una società in cui la comunicazione esiste sotto forma di una cascata di segnali gerarchici. Di modo che non è lo strutturalismo che serve a provare la validità trans-storica della società dello spettacolo; al contrario è la società dello spettacolo che si impone come realtà di massa che serve a provare il freddo sogno dello strutturalismo". Nella sua negazione dello storicismo, lo strutturalismo arriva a negare anche la storia umana in nome di un sistema impersonale e rigidamente causale di relazioni oggettive. Ma la storia è un sistema discontinuo, il divenire è difforme e deviante e non esistono forme pure di oggettività e soggettività. L'insieme di relazioni che pu• derivare da una considerazione trasversale delle cose - come è quella propagandata dallo strutturalismo - rimane comunque incostante, rizomale. Il punto di vista diacronico e quello sincronico non vanno adottati in assoluto, come fanno per il primo le filosofie della storia e per il secondo lo strutturalismo: sono entrambi legittimi, ruolo della critica è lasciarli scontrare, far sì che si plasmino a vicenda.

Analogamente, credo sia sbagliato distinguere tra la realtà "vera" e primaria (quella della strutture o dell'inconscio) e la realtà "di superficie" (quella degli avvenimenti). La realtà si definisce nel caotico interagire tra le strutture (viste comunque come dinamiche, e identificabili solo nella contraddizione e nella differenza) e gli eventi. Come non credo sia possibile guardare le vicende umane dall'esterno, adottare forme d'indagine puramente oggettive: vissuto e scienza sono fusi in maniera inscindibile. Siamo nel corpo, siamo il corpo, e non c'è un aldilà del vissuto. La nostra esistenza è esperienza, il nostro sapere è interpretazione, la nostra interpretazione non può che farsi conflitto.

Secondo Levi-Strauss la struttura è l'ordine interno del sistema e l'insieme delle trasformazioni possibili. Ma le trasformazioni, coinvolgendo l'ordine stesso, non possono che retroagire sulla struttura. Più che un'interpretazione "realistica" della struttura, ne è possibile una "metodologica". L'inconscio non è uno scrigno di segreti nè un immobile quadro di forme invariante - concezione già duramente attaccata da Felix Guattari -, bensì una piazza del mercato, un nodo di interazione macchinica con i media, la famiglia, l'ideologia. I "fantasmi originari" sono fuori, camminano per le strade, riempiono l'etere del loro vociare. Il potere costituito, il super-lo è sociale e transpolitico; il complesso edipico è coscienza antiautoritaria, noi non vediamo padri nei nostri padroni, ma padroni nei nostri padri. La "struttura" è quindi incostante, in fibrillazione, surdeterminata dagli "avvenimenti".

Il divenire è forse come il linguaggio "Mun Mun" del celebre e omonimo racconto di Robert Sheckley: "un estraneo non poteva sperare di isolare e determinare nemmeno un elemento della rete di elementi dinamici che componevano la lingua di Na. Poichè l'azione di un estraneo sarebbe stata così grossolana da scuotere e alterare il sistema con la sua stessa presenza, accelerando la trasformazione in modo imprevedibile. Pertanto, una volta isolato un elemento, i suoi rapporti con gli altri elementi del sistema sarebbero andati inevitabilmente distrutti e lo stesso elemento, per definizione, sarebbe risultato falso. A causa della sua mutevolezza, la lingua di Na sfuggiva a qualsiasi codificazione e controllo. Grazie alla sua indeterminatezza, resisteva a qualsiasi tentativo di conquista"(11).

Ad ogni formazione sociale, ad ogni "forma di oggettività" corrisponde un impianto ideologico atto a ridurre e scongiurare questa complessità. E' una "Lingua" che ingabbia la "Parola" del soggetto, soggetto che ha possibilità di crearsi libero solo nel conflitto, e che deve accettare l'espressione della propria CORPOREITA' INSURREZIONALE come unica misura del mondo, come unico criterio per "interpretare" la complessità (nel duplice senso di "decifrare" e "impersonare"). La rivoluzione e l'etica partono dal corpo | Dobbiamo farci situazionauti |

"Quando diciamo 'il capitale' diciamo sempre la lingua che pronuncia lo stato delle cose [...] La storia è il tracciato di una lotta non ancora conclusa tra la lingua - come progetto di conversione assoluta dell'esistente dentro gli schemi rigidi di un voler-essere identico al saper-essere - e la vita negata - il rapporto naturale con il movimento del vivente che alla lingua nega da sempre il suo successo definitivo, che non si lascia mai catturare, che non si lascia mai interamente determinare, e che impone una incessante trasformazione, un incessante movimento" (12).

Occorre ripensare e riaffermare il carattere sistemico della realtà senza pensare ad una "logocentrica" (13) uniformità e omogeneità della stessa. La totalità è fatta di differenze irriducibili, di variabili, di imprevisti e reversibilità. Oggi occorre muoversi in una "dialettica" delle catastrofi, del caos, una dialettica dell'eccedere e non dell'incedere, che consenta intuizioni ma non profezie, estranea a smottamenti negli storicismi o determinismi tirati col righello, ed a qualsiasi riduzione di complessità che non parta dalla carne.

R. B. , Novembre 1992 - Febbraio 1993



NOTE:

1) I soggetti non sono il Soggetto: senza la maiuscola, si intende qui una pluralità di istanze che è brutalmente materiale, corpi che si fanno attori storici avviando i conflitti in maniera caotizzante e dispersiva. Tutto questo è lontano dalle descrizioni e prefigurazioni dualistiche dello scontro, dalla molarità Soggetto vs. Antisoggetto (Essere-Morte) che, ad esempio, caratterizza la pur interessante "proposta ontologica" di Antonio Negri. Cfr. soprattutto "Fabbriche del soggetto", Ed. XXI secolo, Carrara 1987. Utile anche la lettura dell'anonimo pamphlet-invettiva "Due note su Toni Negri", Varani, Milano 1985.

2) Il dominio reale del capitale ha in sé gran parte delle caratteristiche che un tempo i comunisti "rozzi" attribuivano alla futura società socialista: dimensione sociale e internazionalizzazione della (ri)produzione e del lavoro; proletarizzazione generalizzata; redistribuzione - per quanto squilibrata - del reddito sociale sotto forma di servizi. "L'utopia capitalista ha recuperato per ultimo il disegno della scomparsa delle classi per anticiparne in forma sublimata, cioè per scongiurarne, la fine: e lo 'rappresenta' sulla scena della farsa egualitaria, della società del benessere e della cooptazione alla partecipazione di tutti [...] L'utopia capitalista ha realizzato il capolavoro di distribuire miseria nella vita quotidiana di chicchessia, di distruggere dal di dentro la sostanza di qualsiasi privilegio e di rendere così doppiamente insopportabili sfruttamento ed oppressione, ora che non servono più nemmeno a rendere canagliosamente felici neppure sfruttatori ed oppressori" (G. Cesarano, "Critica dell'utopia capitale", vol. I, Varani, Milano 1979). Si tratta di una crudele caricatura del "socialismo", il sole dell'avvenire è arrivato quand'era già una povera nana bianca.

3) Ibidem.

4) Jean Baudrillard, "Lo scambio simbolico e la morte", Feltrinelli, Milano 1979, 1990.

5) Cfr. Jean Baudrillard, "La trasparenza del male", Sugarco, Milano 1991.

6) Collage: Raoul Vaneigem, "Banalità di base", Ed. L'ammutinamento del pensiero, Bologna 1992, e Guy Debord, "Rapporto sulla costruzione delle situazioni...", Ed. Se Il Vostro Pensiero Diventa Debole E' Perché Lo Avete Nutrito Male, Milano 1989. Entrambi i testi ripubblicati ne "La rivolta situazionista 1954-1991" (sic!), discutibile lavoro antologico curato da Pino Bertelli per la TracEdizioni, 1992.

7) Immanuel Wallerstein, "Marx e la storia: percorsi

utili e inutili", da Balibar-Wallerstein, "Razza Nazione Classe", Pratiche Editrice, 1991.

8) Guy Debord, "La società dello spettacolo" (con "Commentari sulla società dello spettacolo"), Sugarco, Milano 1990.

9) Leo Apostel, "Materialismo dialettico e metodo scientifico", Einaudi, Torino 1972.

10) Non intendo la modernità né come "catastrofe" (come vorrebbe lo heideggerismo, peraltro spurio e deteriore, degli ultimi anni, o il pressochè intero corpus delle Edizioni Adelphi) né in assoluto come "Progresso". Certo è che né prima né durante né dopo di essa ci sono state grandi possibilità di andare "al di là del principio della realtà" (H. Marcuse).

11) R. Sheckley, "Fantasma cinque", Urania Mondadori, Milano 1977.

12) Giorgio Cesarano, op. cit.

13) Jacques Derrida ha contestato allo strutturalismo l'idea di un Essere pienamente "logocentrico e fonocentrico", afferrabile con la voce e la parola (intesa alla greca come "scienza", non certo nell'accezione saussuriana di "uso individuale del linguaggio"), pienamente attingibile.



LO ZIO SAM CI RIPROVA

Dall'estate '90, la più lunga fase di stagnazione dal dopoguerra ha visto di volta in volta i tre colossi - Usa, Germania, Giappone - candidarsi al ruolo di statoguida per il rilancio dell'economia mondiale; ma finora senza successo.

Confortato dalla ripresina americana (+1,9 % della produzione in dicembre), oggi Clinton ci riprova, ma esclusivamente per gli Usa. La ricetta è di quelle stantie: innalzamento dei dazi sull'acciaio; blocco delle commesse Cee per gli appalti pubblici Usa nei settori acqua, energia, trasporti, telecomunicazioni (si preannunciano provvedimenti protezionisti nel settore auto, ove la GM ha segnato il deficit record di 23,5 miliardi di dollari), con minaccia di rottura degli accordi GATT; all'interno tagli ai sussidi di disoccupazione, congelamento delle indicizzazioni sulle pensioni, incentivi alle imprese.

Ma il neoprotezionismo è un'arma scarica e a doppio taglio nell'epoca in cui il mondo diviene un unico enorme mercato e le multinazionali devono garantire i propri interessi in ogni angolo del pianeta.

Piuttosto, in una fase di recessione generalizzata ed acutizzazione delle contraddizioni imperiale, è possibile che l'imperialismo militarmente più forte - gli Usa - imponga con il peso delle armi una transitoria leadership economica più apparente che reale.

Del resto è arduo sostenere che sia stata la ripresa produttiva americana ad indurre il recalcitrante Schlesinger alla "storica" riduzione - un modestissimo 0,25 % - del tasso di sconto della Bundesbank, quando invece negli ultimi mesi il dogma dell'intangibilità dei tassi aveva insaponato il cappio dell'autostrangolamento economico della Germania.

IL BLACK OUT DELL'OCCUPAZIONE

Purtroppo nello scenario cangiante dell'economia internazionale l'unico dato certo è la strage dei posti di lavoro.

Negli Usa c'è stato solo un calo tecnico - un miserabile - 0,2 % - della disoccupazione, mentre a New York i disoccupati hanno raggiunto il 13,4 % sul totale della forza lavoro.

Per la prima volta in Giappone le statistiche governative registrano il 2,4 % di disoccupati; cifre false, che istituti di ricerca privati spostano al 4 %, cui va aggiunto il 6 % di sottoccupati.

In Germania c'è un'ecatombe di aziende; tra recessione e ristrutturazioni si prevedono, nel '93, per i soli lander occidentali, 450.000 disoccupati in più.

In Inghilterra il '93 porterà altri 400.000 disoccupati. In Francia si moltiplicano accordi aziendali imperniati su drastici tagli salariali per "salvare" posti di lavoro. La stessa stima ufficiale di 34.000.000 di disoccupati per il '93 nei paesi dell'area OCSE deve essere corretta verso l'alto.

Nessuna politica sociale è stata messa in cantiere - sia a livello internazionale che nei singoli paesi - per fronteggiare tale crisi. L'unica via "realistica" è il taglio dei rami secchi.

LA CRISI DEI MODELLI PRODUTTIVI

Nel Nord del mondo la crisi occupazionale va di pari passo con la crisi di sovrapproduzione che si accompagna ad un processo di deindustrializzazione solo in parte compensato dal decentramento produttivo attuato dalle multinazionali nei neonati poli industriali del Sud.

Nelle cittadelle imperialiste la terziarizzazione della produzione, alimentata dalla rivoluzione informatica che ha determinato un nuovo intreccio di figure sociali del lavoro "immateriale" e materiale, non riesce più ad assorbire la manodopera espulsa dalle industrie.

La compressione palpabile dei consumi degli strati proletari nei paesi sviluppati non trova alcun contrappeso nel controllo dei mercati di un Sud per tanta parte sull'orlo dello sterminio per guerra e per fame,

strangolato dal debito estero e prosciugato dai flussi migratori.

La persistenza e l'accentuazione delle politiche liberiste inaugurate negli anni '80 hanno smantellato gli ammortizzatori sociali su cui poggiava le proprie basi il Welfare State occidentale.

Lo stesso miracolo economico giapponese, realizzato attraverso la rivoluzione "post-taylorista" dell'organizzazione del lavoro sintetizzata nella "qualità totale", stenta oggi a presentarsi come modello universale, come volano della società capitalistica del 2.000

IL RE E' ARMATO, MA NUDO

Siamo in un'epoca di transizione, di grandi trasformazioni tecnologiche e produttive, di stravolgimento delle attività umane, del tempo e della vita di miliardi di persone.

Ma l'onnipotenza del capitale trova il proprio limite in se stessa, nella sua voracità, nel dimenarsi senza progetto, nel correre alla cieca là dove, nell'immediato, trae maggiori profitti.

E nella sua folle corsa verso un "nuovo" che è profondamente intriso di vecchio - lo sfruttamento della stragrande maggioranza dell'umanità - il capitale divora i suoi figli, le sue creature predilette, i suoi organismi di mediazione e consenso (partiti, sindacati, istituzioni rappresentative a carattere generale).

In questa crisi strutturale il re è nudo, anche se purtroppo ciò non vuol dire che i sudditi siano vestiti e corazzati.

Di fronte alla crisi la sua risposta è priva di ambiguità: sepoltura del Welfare State, immiserimento della condizione proletaria, sterminio diretto per i popoli che si oppongono o per tutti coloro che entrano in contraddizione/competizione con il suo dominio.

La quotidianità della guerra sociale e della guerra guerreggiata scatenata dal capitale può ingenerare rassegnazione ed impotenza.

Il rischio è sotto gli occhi di tutti, come la barbarie che incombe.

Il confronto tra capitale e lavoro si fa diretto ed investe gli aspetti concreti dell'esistenza umana. Non ci si può sottrarre allo scontro.

Sta ai proletari di tutti i paesi accettare la sfida e riuscire a dislocarla su un terreno più avanzato

L'AZIENDA ITALIA: LA FASE DELLA RECESSIONE PILOTATA

L'accordo del 31 luglio e la Finanziaria di Amato stanno producendo i loro devastanti effetti. I salari sono diminuiti, lo stato sociale (sanità e pensioni) viene progressivamente smantellato, le privatizzazioni sono

partite, la tariffazione sociale nei servizi è stata ridotta al lumicino, il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici è stato privatizzato, i patti in deroga all'equo canone hanno determinato la triplicazione degli affitti, i contratti pubblici sono stati cancellati.

Dall'altra parte è stata assorbita senza grossi traumi la svalutazione e la fuoriuscita della lira dallo SME; anzi, le aziende esportatrici verso l'area del marco hanno conquistato nuove quote di mercato.

L'inflazione è diminuita soprattutto in conseguenza della restrizione dei consumi imposta ai ceti meno abbienti.

L'impovertimento generale delle masse proletarie prodottosi da luglio in avanti avrebbe dovuto avere come contropartita la difesa dell'occupazione, il rilancio della produzione, la discesa del deficit pubblico. Ma a tali baggianate ci crede solo Trentin, che ogni tanto torna a farsi vivo con la riproposizione del prestito forzoso.

In realtà la disoccupazione, dalle statistiche ufficiali, è salita all'11,1%. La crisi occupazionale da endemica è divenuta epidemica e si aggraverà ulteriormente nel corso dell'anno; le cifre previste sono ballerine, ma sicuramente si tratterà di altre centinaia di migliaia di disoccupati.

La produzione industriale è crollata mediamente del 6%.

Il deficit pubblico è ancora una volta fuori controllo e si ritorna ad ipotizzare - sia pur tra le smentite governative - un'ennesima stangata da 20.000 miliardi. Il quadro è quindi nerissimo. Governo e sindacati si dannano l'anima per mettere l'ennesima toppa ad una situazione sociale che si sta surriscaldando.

Serafico è, invece, il comportamento della Confindustria, che evidentemente ora raccoglie quanto aveva seminato a partire dalla scorsa estate. Per l'associazione padronale (si vedano le frequenti esternazioni su "Il Sole 24 Ore" del proprio direttore Cipolletta) l'azienda Italia ha imboccato la strada giusta, non è più - come in precedenza - indifesa di fronte ad una recessione importata dall'esterno; l'accordo del 31 luglio ha messo in moto un virtuoso meccanismo deflazionistico, che ha consentito un aumento di produttività nell'industria ed anche nei "famigerati" servizi; si è quindi in una nuova fase recessiva pilotata dalle aziende, durante la quale potranno recuperare margini di competitività interna ed internazionale, sbarazzandosi dei rami secchi, mantenendo bassi i salari ed evitando interventi di carattere corporativo (blocco dei licenziamenti, stipulazione dei contratti del pubblico impiego, sviluppo della contrattazione aziendale); perciò è necessario arrivare alla conclusione della fase della trattativa sul costo del lavoro (nuovo modello di contrattazione, di relazioni industriali, di rappresentanza sindacale) e soprattutto lottare uniti con sindacato e governo per la riduzione del costo del denaro, ultimo ostacolo che si

frappone al rilancio degli investimenti e di un nuovo ciclo di espansione produttiva

Alla sirena confindustriale ha fatto subito sponda Del Turco che ha proposto la costruzione di una maxi lobby (questa sì davvero corporativa) fra governo, confindustria e CGIL-CISL-UIL per costringere i banchieri a ridurre i tassi; il messaggio è stato recepito da Ciampi, che ha abbassato il tasso di sconto all'11,50%. Ma per i padroni è ancora troppo poco.

LICENZIAMENTI DI MASSA E FORME DI LOTTA

In Italia si è aperta la stagione dei licenziamenti di massa.

Le cronache traboccano di gesti eclatanti: lavoratori arrampicati su torri e ciminiere, murati dentro gallerie e miniere. La messa in gioco del proprio corpo, della propria vita, esprimono esemplarmente la disperazione operaia in situazioni che paiono senza sbocco. Quando è in ballo il posto di lavoro, da cui dipende la propria sopravvivenza, è difficile determinare una conflittualità coscientemente organizzata che tenti non solo di difendere l'esistente, ma anche di progettare, pure in forma embrionale, il rovesciamento dei rapporti di forza.

Ed allora l'azione autolesionista ottiene almeno l'effetto di far parlare di sé, provoca l'interessamento dei prefetti, gli appelli dei vescovi, i proclami del presidente della repubblica. Solidarietà pelose, soluzioni tampone, affratellamenti fittizi si sprecano sotto i riflettori della TV. Che rabbia!

Non facciamo le pulci a chi sceglie queste forme di protesta; essi hanno un tasso di dignità enormemente più elevato dei loro sponsor.

Vogliamo però sottolineare come ci siano forme di lotta ben più "lesioniste" nei confronti delle controparti, che continuano ad essere praticate a livello di massa e che val la pena cercare di indurire e generalizzare. I blocchi ferroviari e dei cancelli degli operai dell'ILVA di Piombino non fanno parte dell'archeologia operaia; bensì esprimono la capacità di attacco contro il nemico di classe e di socializzazione dei contenuti della lotta, che riesce a trasferirsi anche sul terreno pratico del rifiuto dell'accordo, sia con le uova lanciate contro i sindacalisti nazionali, sia con la vittoria del no al referendum che avrebbe dovuto sancire il regalo fatto a Lucchini da un sindacato spudorato.

Ilva, Maserati, Alenia, Enichem, Pirelli, Ivi PPG, Elizabeth Arden, Italtel, ... la fila delle aziende che chiudono, cambiano finalità produttive, si ristrutturano, è divenuta interminabile.

Oltre alle forme occorre rilanciare ed allargare il fronte della lotta. Perciò è necessario non solo il coordinamento dei settori lavorativi colpiti da licenziamenti,

mobilità, cassintegrazione, non solo l'articolazione dei percorsi conflittuali, ma anche costruire le basi della solidarietà di classe.

Quei soggetti sociali autorganizzati che hanno interloquito nelle piazze d'autunno con consistenti segmenti operai, devono ritornare ad essere direttamente visibili davanti alle fabbriche in crisi, mobilitarsi nel territorio insieme ai lavoratori, organizzare feste, concerti, raccolte di fondi, assemblee davanti ai cancelli presidiati.

Il generale attacco antiproletario sta polarizzando la società italiana, divarica i comportamenti tra sfruttatori e sfruttati; se da una parte tende a disarticolare il corpo sociale, dall'altro lo livella verso il basso. Occorre che la comunicazione sociale tra gli sfruttati, pur nella pluralità di linguaggi, sfondi i compartimenti stagni, in modo da produrre un salto di qualità, dei passaggi unitari in avanti nella determinazione materiale di una comunanza di interessi imperniata sulla lotta contro i licenziamenti, ma in grado di riarticolare i mille fili della conflittualità sociale autorganizzata.

E' importante però, nella ricerca degli obiettivi per cui valga veramente la pena di lottare, avere ben chiare le finalità cui mirano, in questa fase di grave crisi occupazionale, governo, padroni e sindacati.

DISOCCUPAZIONE E CONTROLLO DEL MERCATO DEL LAVORO

La disoccupazione come iattura nazionale, problema generale che non tocca solo i lavoratori, ma su cui sono concentrati gli sforzi di governo, padroni e sindacati partecipazionisti per il rilancio dell'azienda Italia: è questa la melassa interclassista che ci ammanniscono ossessivamente i media. Quindi occorre essere tutti uniti nei sacrifici, solo così si potrà uscire dal tunnel della crisi. Che nausea!

Intanto cominciamo a dire che la perdita del lavoro, del salario, della stessa possibilità di una vita minimamente decente, colpisce i lavoratori e non altri.

Poi aggiungiamo che in questa crisi occupazionale, oltre a chi ci perde tutto, c'è anche chi ci guadagna tanto. E non si tratta soltanto della solita rendita finanziaria ed urbana che si avvantaggia sul capitale cosiddetto produttivo; come se rendita e profitto siano categorie metastoriche, astrattamente separate, e non invece - come in realtà è - profondamente intrecciate tra loro. Allora va detto chiaramente che questa strage occupazionale è per i padroni una manna dal cielo, non solo perchè permette loro di attuare ristrutturazioni e diversificazioni produttive, ma anche perchè pone le basi del controllo pervasivo del capitale sul mercato del lavoro, elasticizzando al massimo la forza lavoro, destrutturando il salario, i regimi d'orario, l'organizzazione del lavoro.

CAPORALATO E LAVORO IN AFFITTO

Il governo Amato si è preso l'incarico di sancire giuridicamente questo passaggio.

In tal senso si muove il decreto legge n° 1 del 5/1/93, che dà il via libera al lavoro interinale (art. 12), cioè la legalizzazione del caporalato nel settore terziario, per cui il lavoratore formalmente dipendente da un'azienda fornitrice di mano d'opera potrà essere prestato a questo o quell'imprenditore che ne farà richiesta; avremo così il lavoratore globe trotter, passibile di licenziamento in ogni momento, con il preavviso ma senza giusta causa o giustificato motivo.

Viene introdotta per i lavoratori iscritti da più di due anni al collocamento la possibilità di assunzione a tempo indeterminato con il salario d'ingresso (art. 11), corrispondente il 1° anno al 70 % ed il 2° all'80 % del salario contrattuale; eccole le nuove gabbie salariali diffuse su tutto il territorio nazionale.

Sono previsti per i lavoratori dai 16 ai 32 anni, appartenenti alle qualifiche più basse, contratti d'ingresso a termine (dai 6 ai 12 mesi) con ampi sgravi fiscali per i datori di lavoro che li assumeranno (art. 10).

Viene cancellata, anche in agricoltura, la chiamata numerica (art. 8).

Insieme alla legge 223/91 (controriforma della cassintegrazione) sponsorizzata a suo tempo dai sindacati di stato, questo decreto consegna la forza lavoro in balia dell'arbitrio padronale.

CISL e UIL esprimono consenso alle misure governative, la CGIL protesta, ma si adegua per evitare guai peggiori. I padroni incassano, ma vogliono le mani ancora più libere; si sa che l'appetito vien mangiando.

LE VERTENZE PADRONALI

Ma i padroni, oltre che premere sul governo per ottenere provvedimenti ad hoc, fanno politica a tutto campo, sperimentando direttamente sulla pelle dei lavoratori soluzioni ristrutturative che puntano alla costruzione di uno scenario sociale depurato dal conflitto ed interamente attraversato dal dispotismo del capitale.

Su tale lunghezza d'onda De Tomaso e Radice Fossati si sono mossi per liquidare la Maserati, ove una lunga lotta operaia ha strappato solo il prolungamento per il '93 della cassintegrazione, l'ipotetico reimpiego di una parte degli occupati nel futuro megacentro commerciale che sorgerà sulle ceneri della fabbrica, una manciata di occupati in una misteriosa azienda d'informatica di Taiwan, altre centinaia saranno assorbiti dagli enti locali, entrando in concorrenza con gli attuali dipendenti precari. Ma il tutto è solo sulla carta.

In questo gioco al massacro non poteva mancare il

vecchio tondinaro Lucchini, che, con la privatizzazione dell'ILVA, è diventato padrone di mezza Piombino. In quest'area, a parte l'accordo truffa dell'Ilva respinto dagli operai, è importante sottolineare alla Magona (altra azienda siderurgica del gruppo Lucchini) l'imposizione, oltre che della cassintegrazione, di un codice di regolamentazione dello sciopero, che rappresenta il primo caso concreto dell'applicazione di una sorta di legislazione antisciopero nell'industria privata.

Nel panorama del revanchismo padronale un posto di rilievo va assegnato alla Fiat. Nell'ultima lettera agli azionisti Agnelli mostra di andare contro corrente, combattendo la crisi dell'auto con investimenti record. Un vero signor imprenditore, l'avvocato!

Ma intanto il futuro lo costruisce minacciando la chiusura dell'Alfa di Arese. La strategia Fiat punta sul trasferimento della produzione al Sud. A Melfi, con 4.000 miliardi di fondi pubblici, si sta allestendo la fabbrica integrata, ove si lavorerà su 3 turni, di notte (anche le donne), al sabato, con un salario decurtato di 280.000 lire rispetto alla media nazionale del gruppo. E' da Melfi che si riparte per introdurre anche a Mirafiori il turno di notte. FIM, UILM e SIDA sono già d'accordo, la FIOM fa le bizze, ma non è pregiudizialmente contraria.

Il ricatto sull'occupazione è l'arma che in questa fase i padroni, il governo, i sindacati, stanno utilizzando - a diversi livelli - per cancellare le già stravolte "regole del gioco" dei rapporti sociali. I padroni per esercitare il comando assoluto sull'interessa della condizione proletaria. Il governo per continuare a tenersi a galla, data l'eccezionalità della crisi. I sindacati per riproporsi come ultimi mediatori possibili, garanti di soluzioni qualsiasi.

Eh no, ci sono troppe cose che non funzionano. Occorre guardare la situazione dal punto di vista diametralmente opposto, quello dei lavoratori

SALARIO GARANTITO, REDDITO SOCIALE, RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

Per noi si tratta di partire dall'assunto per cui la crisi non devono pagarla i lavoratori. Il problema è il come, poichè, soprattutto per l'autorganizzazione, la battaglia contro i licenziamenti è particolarmente difficile.

E' necessario allora costruire a livello di massa obiettivi credibili e nello stesso tempo radicali.

Riteniamo che non si possa procedere in ordine sparso.

Ciò non vuol dire che nella singola azienda non possano esistere lotte vincenti, ma che il problema va inquadrato nella prospettiva della generalizzazione della lotta.

Pertanto la presenza delle forze autorganizzate nei

prossimi scioperi regionali deve essere tangibile e saper indicare, nei luoghi di lavoro e nelle piazze, la necessità dell'allargamento della battaglia per la garanzia del salario e del reddito.

E qui giungiamo al cuore del problema: l'inutilità della difesa di tutti i posti di lavoro a rischio. Occorre tracciare una strada da percorrere in positivo.

Difficile e contraddittorio è l'obiettivo del blocco dei licenziamenti, che, seppur forse raggiungibile, non potrebbe essere che parziale, provvisorio e magari realizzato sotto forma di contratti di solidarietà. Su tale via si sta mettendo una parte del sindacalismo vecchio e nuovo, rispolverando la legge 863/84, recentemente peggiorata dalla circolare 11/93 del ministro del lavoro Cristofori, circolare esplicativa dell'art.2 del decreto legge 478/92. I contratti di solidarietà prevedono la riduzione del 30 % dell'orario e del salario; con la suddetta circolare il governo stanziava una somma pari alla metà della decurtazione salariale; tale somma non viene più integralmente assegnata - come in precedenza - allavoratore a parziale integrazione salariale, ma ripartita equamente tra dipendenti e datori di lavoro. Si tratta quindi di un altro regalo per i padroni.

Lo stesso governo sta varando un maxidecreto che contiene al suo interno, oltre al decreto sul lavoro interinale, il decreto che proroga a tutto il '93 la cassa straordinaria per le aziende con più di 500 dipendenti, il decreto che estende temporaneamente le liste di mobilità alle piccole aziende sotto i 15 dipendenti, ulteriori provvedimenti d'urgenza che prorogano le liste di mobilità in scadenza entro febbraio (riguardanti circa 100.000 lavoratori) ed altre misure straordinarie. Questi sono pannicelli caldi, che spostano solo leggermente in avanti l'ondata di licenziamenti. Il tutto condito da una serie di dispositivi legislativi e pattivi che fanno strame dei diritti dei lavoratori.

Allora occorre parlare forte e chiaro, l'autorganizzazione lotta per il salario garantito, per la riduzione drastica della giornata lavorativa sociale. Questi sono obiettivi strategici.

Nell'attuale fase si può cominciare ad articularli; bisogna battersi per cancellare la 223 che ha stravolto le norme sulla durata della cassintegrazione, ripristinando la situazione precedente; qualsiasi provvedimento legislativo legato alla difesa dell'occupazione deve avere carattere duraturo, automatico, generalizzato (senza distinzione tra lavoratori di piccole, medie e grandi aziende) e non deve intaccare la titolarità del posto di lavoro; le liste di mobilità vanno eliminate, sostituite con la cassintegrazione straordinaria; gli emolumenti dei lavoratori in cassa non devono essere inferiori all'80 % dell'ultimo salario lordo percepito in azienda.

Nel contempo è indispensabile che i lavoratori dei settori colpiti da crisi e ristrutturazioni aprano a livello territoriale vertenze incentrate sul prezzo politico dei servizi sociali; tali lotte devono incontrarsi con quelle degli altri soggetti proletari (pensionati, disoccupati,..)

da sempre coinvolti nella crisi.

Occorre ripartire con lotte di comparto, comprensorio, per strappare riduzioni d'orario, anche minime, ma a parità di salario, per miglioramenti della normativa e dell'organizzazione del lavoro. Solo così si possono creare i presupposti della battaglia epocale per la riduzione generale dell'orario di lavoro. La maledizione delle otto ore non deve essere vissuta come l'eterno male minore (rispetto al dilagare degli straordinari). In proposito occorre scatenare anche una vera rivoluzione culturale. Non abbiamo alcuna democrazia industriale o civiltà del lavoro (leggi sfruttamento) da salvare. Bisogna rivendicare e riaffermare con forza il diritto proletario ad una esistenza dignitosa, a prescindere (avrebbe detto Totò) del ricatto della schiavitù del lavoro salariato.

Certo rimane il problema del che cosa, come e per chi produrre. Problema enorme, su cui si giocano i destini stessi dell'umanità; è il problema politico più generale della nostra epoca, che può essere affrontato concretamente dai soggetti del lavoro dipendente a partire dalla garanzia della loro riproduzione materiale ed intellettuale svincolata dalla sudditanza al capitale.

La lotta per il salario garantito, per il reddito sociale, per le garanzie giuridiche e sociali di tutta l'enorme massa di lavoro precarizzato e parcellizzato, è oggi politicamente legittimata a fronte della crisi del regime dei partiti che galleggia su un mare di tangenti, a fronte di un ceto imprenditoriale ingrassatosi con i finanziamenti pubblici, a fronte di un ceto sindacale che è socialmente altro rispetto ai lavoratori.

I fiumi di miliardi rapinati con le tangenti, sperperati con le spese militari, di regime e il finanziamento pubblico dei partiti, arraffati dagli industriali con la Cassa per il Mezzogiorno e gli appalti truccati, sottratti dagli speculatori finanziari e dagli evasori fiscali, devono tornare ai lavoratori, ai proletari. Abbiamo già dato troppo, perciò la crisi la paghino i padroni.

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO

Se la crisi occupazionale nell'industria è il dato più preoccupante di questi mesi, la situazione nel settore pubblico e dei servizi di pubblica utilità non è certo allegra, altre 50.000 espulsioni di lavoratori sono previste nel prossimo biennio nelle Ferrovie, le Poste denunciano 15.000 esuberanti, le aziende municipalizzate 10.000. Il blocco del turn-over si è fatto rigidissimo in tutti i comparti pubblici. Le privatizzazioni cominciano a divenire operative.

Ma la questione su cui urge concentrare il massimo dell'attenzione e delle proposte di lotta è la privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici.

Gli assi portanti del decreto legislativo definitivamente approvato il 22 gennaio dal consiglio dei ministri sono:

a) Introduzione della mobilità, sia volontaria che coatta; il rifiuto di quest'ultima comporta il licenziamento del dipendente dopo due anni di messa in disponibilità (equivalente alla cassintegrazione).

b) Blindatura dei tetti contrattuali; se in un determinato comparto s'introducono delle riforme comportanti oneri economici, o viene prolungata la vigenza del contratto o ne vengono sospesi i relativi benefici.

c) Costituzione di Agenzie per le relazioni sindacali delle pubbliche amministrazioni che sostituiscono i singoli ministeri nella stipulazione dei contratti; ai politici subentrano i manager.

d) Mansionari più elastici che prevedono il temporaneo e parziale utilizzo del personale nello svolgimento di mansioni superiori, con il mantenimento delle qualifiche (e dei relativi salari) più basse.

e) Controlli di produttività rigidamente organizzati su scala gerarchica dall'alto verso il basso.

f) Nuova definizione dei criteri di "maggiore rappresentatività sindacale", tramite apposito accordo tra presidenza del consiglio ed attuali confederazioni sindacali maggiormente rappresentative (sembra il gioco delle tre carte).

g) Introduzione dell'orario spezzato nei ministeri, enti ed uffici pubblici.

h) Decreto legislativo ad hoc per la scuola che riduce gli organici, estende la mobilità del personale su tutto il territorio nazionale, accorpa gli istituti, aumenta gli alunni per classe, elasticizza le mansioni di docenti ed ATA, istituisce parametri di valutazione della produttività del sistema scolastico cui sono vincolati i flussi di spesa.

3.600.000 dipendenti pubblici vedranno stravolta la propria vita. La filosofia del decreto è aziendalistica e ristrutturatrice. La qualità del servizio e la cosiddetta professionalità non c'entrano.

Il criterio è quello di avere a disposizione lavoratori mobili, tappabuchi, precarizzati, penalizzati salarialmente (non basta l'attuale blocco contrattuale), sottomessi alle gerarchie aziendali, regolamentati, schiacciati fra l'incudine della maggiore produttività e il martello del licenziamento.

L'introduzione dell'orario spezzato non solo sconvolge i tempi di vita di milioni di lavoratori, ma produce - soprattutto nei grossi centri urbani - un peggioramento complessivo della qualità della vita con l'incremento dei flussi di traffico, l'intasamento e il blocco della circolazione nei centri storici e nelle periferie, l'innalzamento dei già altissimi tassi d'inquinamento.

I sindacati hanno fortemente voluto questa "riforma", ne dovranno pagare tutte le conseguenze politiche. L'autorganizzazione, che nel settore dei servizi pubblici ha radici antiche, ha il compito di costruire tutti i passaggi necessari per la mobilitazione generale contro questo decreto legislativo già operante. Non è vero

che non si può far nulla! Entro un anno il governo - come stabilisce lo stesso decreto - può apportarvi delle modifiche. Perciò - anche a livello formale - esiste uno spazio vertenziale che deve essere perseguito fino in fondo. La controparte diretta è il governo. Ancora una volta la lotta si fa politica e può legarsi alle altre rivendicazioni proletarie. Urge arrivare a breve ad una prima assemblea nazionale delle realtà autorganizzate, che verifichi le condizioni per la realizzazione dello sciopero generale di tutti i dipendenti pubblici per l'inizio della primavera.

IL MOVIMENTO D'AUTUNNO, LE LOTTE, LA RAPPRESENTANZA, L'AUTORGANIZZAZIONE

Si va consumando la crisi del regime dei partiti. La corruzione politico-imprenditoriale è l'intreccio su cui si fonda il sistema delle tangenti. Insieme alla delegittimazione per via giudiziaria dei partiti comincia a far capolino anche una questione sindacal-criminale.

La crisi della rappresentanza politico-sindacale su cui si è fondato il patto sociale della repubblica è ormai separazione fra governati e governanti. Il governo Amato, pur veleggiando nel mare di rottami di quelle che un tempo erano state le articolazioni canalizzatrici del consenso, continua a restare in sella per adempiere ai compiti di desertificazione sociale assegnatigli dalla confindustria.

Come se nulla fosse, ma niente è più come prima. Il movimento d'autunno, il movimento delle incompatibilità, il movimento dell'autorganizzazione non ha vinto la sua guerra e neppure la singola battaglia, ma non è più una delle tante meteore dello scenario politico-sociale italiano.

Oggi l'autorganizzazione non può nè trincerarsi nel caso per caso della resistenza sociale, nè irrompere nel cielo della politica passando per le forche caudine di vecchie e nuove gabbie istituzionali. Per l'autorganizzazione si tratta di agire come soggetto complessivo che costruisce un progetto politico-sociale radicalmente antagonista nei confronti dell'esistente.

E' nella pratica di massa delle piazze d'autunno che l'autorganizzazione ha impattato con il problema della rappresentanza generale dei lavoratori: l'autorganizzazione da una parte, il pachiderma del sindacato di stato dall'altra.

Ed è in questa terra di nessuno che separa nettamente l'autorganizzazione dal sindacato di stato che si è insediato il "movimento" dei consigli fiancheggiato dalla sinistra sindacale e da qualche Camera del Lavoro del Nord (soprattutto Brescia).

Quando il movimento d'autunno aveva già iniziato la parabola discendente i consigli hanno giocato le proprie carte facendo melina sullo sciopero generale, fino a

rendere questa prospettiva impalpabile e irrealistica. Quel gioco gli è sostanzialmente riuscito, oggi si ricandidano a ripetere la sceneggiata, stavolta l'obiettivo è la rappresentanza sindacale ed il referendum per l'abrogazione dell'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori. Lo scopo è chiaro: ristrutturare il potere sindacale, decentrandolo a livello territoriale e di singola azienda, poiché l'apparato centrale di CGIL-CISL-UIL è divenuto invisibile alla maggioranza dei lavoratori. In fondo anche questa è una variante delle riforme istituzionali in atto. I consigli unitari di CGIL-CISL-UIL - così si chiamano con involontaria autoironia e malcelato disprezzo verso i lavoratori - hanno ufficialmente scelto nell'assemblea nazionale di lancio del referendum (6/2 a Roma) - alla presenza di meno di 100 persone, tra cui molti funzionari sindacali e di partito - la classica soluzione all'italiana: raccolta di firme sia sul quesito abrogazionista secco dell'art. 19 (quello proposto dall'autorganizzazione), sia per l'abrogazione parziale (addirittura peggiorativa dell'esistente, perché legittima esclusivamente la rappresentanza delle organizzazioni sindacali aziendali firmatarie di contratti), sia per un'iniziativa di legge popolare sulla rappresentanza, di cui non si conoscono i contenuti; soprattutto, poi, i consigli hanno dichiarato di non voler arrivare al referendum, ma di utilizzare le firme come strumento di pressione sul parlamento per ottenere una nuova legge sulla rappresentanza. Che miseria!

Al contrario le forze dell'autorganizzazione e del sindacalismo di base - LAVORATORI AUTORGANIZZATI, COBAS SCUOLA, SLA, CUB,... - superando lo stato di emparse e le divisioni che le avevano frenate nei mesi di novembre e dicembre, sono riuscite a ricomporre un fronte unitario incentrato sull'abrogazione secca dell'art. 19, affiancandole altri 4 referendum abrogazionisti dei decreti legislativi di Amato su pensioni, sanità, privatizzazione del rapporto di lavoro nel Pubblico Impiego, e della L. 223 sulla cas-sintegrazione. Si tratta quindi di un pacchetto referendario che lega alla questione squisitamente politica della rappresentanza questioni di grande rilevanza sociale, su cui saldare gli interessi dei lavoratori dipendenti con quelli degli altri strati proletari.

Si prospetta quindi una primavera referendaria gestita dall'autorganizzazione, capace di aprire una grande battaglia politica e sociale nei luoghi di lavoro, nei territori, nel Paese.

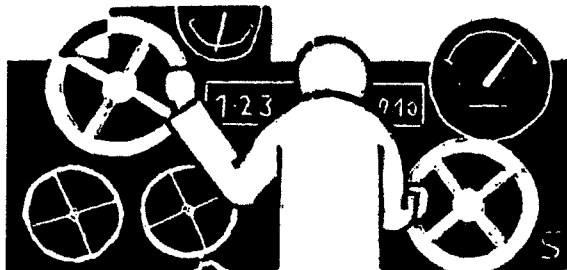
Con ciò non si vuole ipotizzare da parte dell'autorganizzazione nessuna risibile via referendaria alla trasformazione sociale. A differenza del passato (si pensi alla battaglia antinucleare) non c'è nessuna separazione tra chi fa le lotte e chi promuove i referendum. Certo c'è da guardarsi da una concezione integralista e sostituzionista dei referendum, per cui dopo l'autunno delle lotte arriva la primavera dei referendum; tali posizioni sono da battere senza indugi. La campagna referendaria deve completamente intrecciarsi con le lotte contro i licenziamenti, le privatizzazioni, per la difesa degli spazi e dei servizi sociali, andando di pari passo con la maturazione a livello di massa degli obiettivi generali e concreti dell'autorganizzazione.

In questa battaglia complessiva l'autorganizzazione può crescere e radicarsi, intessere una solida rete di legami, diffondere i Cobas e gli organismi di base nei luoghi di lavoro e nel sociale, compiere un salto di qualità nella lotta contro i padroni, il governo Amato, i sindacati di stato.

La stessa battaglia sulla rappresentanza non va vista come esclusivo riconoscimento politico dell'autorganizzazione; ciò è vero solo in parte, perché centrale è la garanzia per tutti i lavoratori di autodeterminare individualmente e collettivamente i propri percorsi di dibattito e di lotta (diritto di assemblea, di sciopero,...). Tale è la posta in gioco in questa fase.

Nell'immediato non abbiamo alcuna intenzione di lasciare campo libero ai consigli nella loro pretesa di rappresentarsi come gli eredi testamentari del movimento d'autunno. Questo è l'obiettivo, neanche tanto celato, della manifestazione nazionale del 27/2 a Roma contro il governo Amato: riaccreditare agli occhi dei lavoratori un nuovo soggetto sindacale parzialmente riformato e "credibile".

L'autorganizzazione, che è stata il cuore del movimento d'autunno, rendendone palesi le incompatibilità con gli obiettivi sindacal - istituzionali, non si sottrae a questo terreno di battaglia politica. Con la manifestazione del 27 si tratta di costruire un altro pezzo del percorso di lotta di massa iniziato all'indomani del 31 luglio. Perciò l'autorganizzazione, in tutte le sue articolazioni lavorative e sociali, sarà presente in piazza, nella sua piena autonomia politica e con i suoi obiettivi ed elementi di programma antagonisti.



Contro il governo Amato

tutti in piazza
a Roma
sabato 27 febbraio
Piazza Esedra ore 15

Roma 11/2/'93

UN'ALTRA MORTE DI STATO

Radio Evasione

trasmissione del martedì e del venerdì dalle 20 alle 21 dai microfoni di radio Sherwood di Padova e ripetuta da Radio Cooperativa di Montebelluna e Radio K. centrale Bologna.

Nella notte tra domenica 24/1 e lunedì 25/1 si è impiccato all'interno della cella di isolamento dove era stato posto il detenuto UMBERTO SELVA.

Questa "morte di stato", non sapremmo come altro definirla, è avvenuta al nuovo complesso penale di Padova. Umberto era noto a tutti i detenuti della sua sezione per i suoi problemi psicologici che gli rendevano impossibile condividere la sua cella con un altro detenuto. Va ricordato che le celle del nuovo complesso penale sono state concepite per una persona ed ora con il sovraffollamento di prigionieri, grazie alla legge Craxi-Jervolino, è "normale" adibire per due o addirittura più persone.

Di fronte alla richiesta dei secondini di introdurre un altro detenuto nella cella di Umberto, altri prigionieri si

erano offerti di accogliere il nuovo venuto nella loro cella proprio perchè a conoscenza dei problemi di Umberto.

Niente da fare l'amministrazione penitenziaria doveva dimostrare che nessuno può opporsi ai suoi ordini, in spregio persino al regolamento penitenziario. In seguito alle sue rimostranze Umberto veniva quindi spedito alle celle di isolamento. Come RADIO EVASIONE siamo venuti a conoscenza della notizia già ieri 26/1, tramite il tam tam di detenuti e avvocati.

La stampa ha ignorato il tutto. A questo punto non si tratta nemmeno di fare controinformazione ma informazione.

**PER UNA SOCIETA' SENZA MORTI
DI STATO E SENZA GALERE.**



IL TESTO DELLA SEGUENTE LETTERA E' STATO INVIATO DAI DETENUTI DEL NUOVO COMPLESSO PENALE DI PADOVA AL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA, AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, AL DIRETTORE GENERALE I.I.P.P., AL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA DI PADOVA, AD AMNESTY INTERNATIONAL, AL TRIBUNALE EUROPEO PER I DIRITTI DELL'UOMO DI STRASBURGO, OLTRE ALLE REDAZIONI DELLE MAGGIORI TESTATE NAZIONALI E LOCALI.

Ill.mo Signor Procuratore,

siamo i detenuti del Nuovo Complesso Penale di Padova e ci rivolgiamo a Lei per denunciare un episodio gravissimo, accaduto in questo Istituto che purtroppo è costato la vita ad un nostro compagno di detenzione.

Nella giornata del 24/1/1993, è stato coattamente ubicato nella cella n. 23, del primo piano lato destro, un detenuto giunto da un altro Istituto di pena.

In suddetta cella era già ubicato Umberto Selva che a cause di patologie nervose era sotto stretto controllo dello Psichiatra, e sottoposto a terapie psicotrope, per tali motivi clinici aveva espresso il desiderio di rimanere in cella da solo.

Alle rimostranze dello stesso, nonostante avesse evidenziato agli agenti di P.P. e ai sottoufficiali di servizio il suo quadro clinico, gli veniva negato il permesso di rimanere in cella da solo, a questo punto il povero Selva tentava di darsi fuoco all'interno della propria cella, evidenziando inequivocabilmente il suo stato mentale ed i suoi problemi clinici; nel vedere quanto stava accadendo l'Ispettore degli Agenti di P.P. alla presenza degli stessi Agenti, dei sottoufficiali e di alcuni detenuti inveiva verbalmente contro il povero Selva dicendogli che poteva fare quello che voleva, che tanto ormai lui sarebbe ugualmente andato in isolamento e che poteva anche suicidarsi, nonostante ciò l'Ispettore Sciancalepore disponeva il trasferimento del detenuto alle celle d'isolamento dello stesso Istituto.

Dapremettere che altri detenuti della stessa sezione essendo a conoscenza delle problematiche psicologiche di cui era oggetto il povero Selva, offrivano spontaneamente di ospitare il nuovo giunto per far sì che lo stesso Selva potesse rimanere da solo in cella, purtroppo tutto questo è stato inutile poichè il povero Selva ha attuato l'insano gesto togliendosi la vita mediante impiccagione.

Questi sono i fatti, Egregio Signor Procuratore, e su questi chiediamo che venga fatta piena luce sul grave fatto nel più breve tempo possibile.

Tenga presente che il povero Selva, alcuni mesi fa, aveva tentato il suicidio nel carcere di Verona, fortunatamente in quell'occasione altri detenuti gli salvarono la vita, qui non è stato possibile in quanto portato, come già detto, in isolamento.

Inoltre, la informiamo di alcuni dati sicuramente importanti:

- 1) Quale medico ha visitato il Selva e stabilito la sua idoneità ad essere ammesso in isolamento?
- 2) Può l'Ispettore isolare un detenuto con gravi problemi psicologici senza adeguata sorveglianza per un soggetto così ad alto rischio autolesionistico?

Certi in un suo immediato interessamento dell'accaduto, attendiamo in brevissimo tempo chi da Lei demandati a far luce sull'accaduto affinché questi vengano in Istituto; oltre che svolgere le indagini voglia sicuramente ascoltare i compagni di sezione del Selva, nonché la commissione dei detenuti, affinché si possano evidenziare le singole responsabilità.

I detenuti porgono Deferenti Ossequi.

**LETTERA APERTA PER L'AMICO
UMBERTO SELVA SUICIDA
IN CARCERE
PER SOVRAFFOLLAMENTO
IL 25-1-1993,
INVIATA AL DIRETTORE
DEL QUOTIDIANO
"IL MATTINO"
DI PADOVA.**

Caro Umberto, il tuo estremo gesto disperato, ci ha tutti profondamente colpiti e ci sentiamo anche un po' colpevoli.

Sì, colpevoli per aver assecondato la famigerata legge Gozzini, per non esserci ribellati prima, per aver tacitamente accettato ogni imposizione, compresa quella di convivere a coppie nelle celle singole; anguste gabbie di un pollaio che sono disumane anche per una sola persona.

Non ci siamo ribellati per non perdere "i benefici" e ci siamo adeguati a "vivere" in orizzontale per 20 ore al giorno, privati anche dello spazio minimo vitale.

E' notizia di questi giorni che il direttore dott. Vellecca ed il comandante Maresciallo Patrizio, ci vogliono imporre. La terza persona per ogni cella; in questo maledetto carcere di cemento, dove non si vede altro che cemento e l'"aria" è un cubo di cemento: forno crematorio d'estate e gelido freezer d'inverno.

Noi vogliamo l'Hotel S.Maria Maggiore di Venezia, altro che carcere inumano e scandalo nazionale!! Questo nuovo complesso penale è il simbolo dell'annientamento personale, qui siamo ridotti a meri numeri, qui è morto Umberto, nello sprezzante silenzio generale. E' morto un numero???

Con rinnovata forza, ci opponiamo a questa logica d'annientamento delle personalità e pubblicamente denunciando l'esclusiva responsabilità della succitata direzione carceraria che è latitante in tutte le reiterate istanze che naturali sorgono in ognuno di noi: richieste di maggiori spazi di socialità, domande di umanizzazione del sito e dei rapporti detenuti-direzione, l'utilizzo alla meglio delle strutture esistenti quali palestra e campo di calcio.

Fino alle più semplice e ragionevoli richieste ma ci troviamo sempre di fronte ad un muro, calpestati nei diritti e soggiogati al ricatto dei "benefici della legge Gozzini" (che tra l'altro diventano sempre più labili, per volontà del Governo, della Magistratura di Sorveglianza e della (in)discrezionalità della direzione!).

Caro Umberto, per il tuo estremo esempio di rivolta non pagherà nessuno, come al solito certo ci sarà l'ennesima buffata dell'inchiesta e ...

Siamo solo noi, i destinatari del tuo disperato appello, resterai nella memoria collettiva e nei nostri cuori. E non ci dimenticheremo neppure della colpevole ambizione della direzione.

Provino pure a costringerci in tre per cella: solo una, spontanea, enorme, devastante sarà la risposta: rivolta! Fino alla distruzione del carcere!

Ci spiace per te, On. Gozzini, ma ad essere repressi non ci stiamo più. Per Umberto, perché non ci sia più nessun altro che paghi per un credito, per conquistarci spazi vitali, per sentirci ancora vivi

Urliamo Vellecca e Patrizio andatevene!

LA "LA CAMPANA" NON ADDOMESTICATA DAL CARCERE SPECIALE DI VOGHERA.

D o p o
avervisto in
tv la "manife-
stazione teatrale"
(è il caso di dirlo subito,
NAUSEANTE!) presentata
con grande ufficialità dall'am-
ministrazione carceraria di voghe-
ra che ha tirato fuori i suoi "gioielli di
famiglia" in occasione del "santo natale",
non ci possiamo esimere dal prendere la
parola per dire la nostra a proposito del cosiddetto
"Collettivo Verde" e più in generale per quanto ri-
guarda funzionalità e funzioni di questo "lazzaretto".
Lazzaretto considerato il "fiore all'occhiello" del ministro
carcerario italiano sia per le strutture razzionate in
ingabbiamenti a compartimento stagno, sia per l'alta
tecnologia elettronica centralizzata in stile americano
e della quale se n'è dibattuto a lungo negli anni della
sua inaugurazione.

Non era certo nostra intenzione polemizzare e/o tanto
meno raccontare le reali contraddizioni che caratte-
rizzano la gestione e il trattamento in questo carcere
per il semplice fatto che le diamo per scontato che
all'esterno si conoscono e non sono la contraddizione
principale del momento esistendo situazioni peggiori
come l'Asinara e Pianosa.

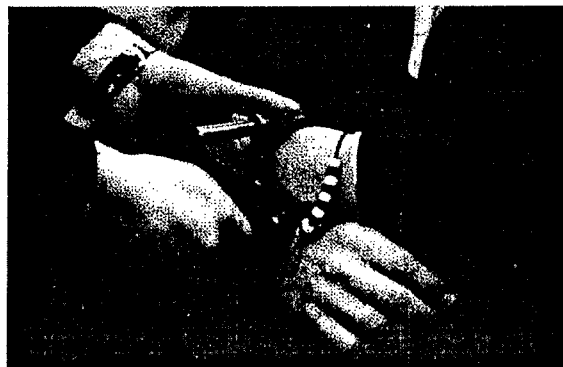
Inoltre, non siamo interessati all'abbellimento delle
galere con l'infioritura delle finestre per nascondere le
sbarre e tanto meno all'infocchettatura delle pareti in
"rosa" per addolcire il grigiore delle celle, in quanto
restiamo fortemente convinti che le più belle galere
sono quelle che si riuscirà a RADERE AL SUOLO!
Ed invece, vista la "maestosità e lo "sfarzo" in tutta la
sua falsità che hanno rappresentato per l'"opinione
pubblica" attraverso il TG.3 regionale e naturalmente

grazie alla bontà dei suoi operatori attenti all'infor-
mazione spettacolo e di Regime, ci preme dire la no-
stra verità per informare la moltitudine dei detenuti (e
non detenuti!) che stanno ancora al di qua delle sbarre
e delle reti alle finestre in quanto non si sono svenduti
la loro identità ai dispensatori di "permessi premio",
delle "libertà a condizione", degli "arresti a domicilio"
ed altre truffe del genere che tutti conosciamo.

Ed allora, abbiamo preso la parola per far sapere a tutti
che la realtà del funzionamento e trattamento dei
prigionieri nel carcere di Voghera, non è quella mandata
in onda per più telegiornali dai solerti giornalisti del
TG.3 e raccopntata col sorriso sornione da
amministratori ed ex malavitosi rinsaviti...

E ci spieghiamo meglio:

1) Il carcere di Voghera, dopo la riconversione in car-
cere maschile avvenuta negli anni scorsi, ha assunto
l'immagine del "carcere di massima deterrenza" sia
del circuito delle carceri "speciali" che "normali".



I I

primo periodo della sua "inaugurazione", infatti è stato molto "duro".

In pratica hanno rispettato la consegna che vuole l'uso del bastone all'apertura di un nuovo carcere, si sa bene a quale scopo. Fatto sta che i detenuti sono stati costretti a scendere in lotta facendo più di uno sciopero della fame per denunciare l'infame trattamento del tutto gratuito.

Poi cominciarono "le visite" dei soliti politicanti garantisti del sistema e, tra un'interrogazione e l'altra al Ministro delle galere di turno, le violenze e le provocazioni finirono e il trattamento rientrò nella norma generale.

2) Con la normalizzazione del trattamento si cominciarono ad aprire degli spazi di socialità interna anche tra le sezioni e questa mobilità si prestò al gioco di quello che poi si vedrà.

Tra le varie iniziative che si prospettano fattibili alla direzione, viene fuori quella dell'Opera teatrale alla quale si dà credito.

In poco tempo si maturarono le condizioni e si va a costruire un gruppo ampio di detenuti che si divertono a giocare a fare gli attori.

Naturalmente la finalità della maggior parte è quella di divertirsi contribuendo in questo modo ad allentare ulteriormente le tensioni, aprire ulteriori spazi di vivibilità sfruttando naturalmente questo per i propri fini, ossia per cercare di ottenere quei "benefici di legge" promessi dalla magnanima "riforma carceraria" del Gozzini. Ma ben presto le pie illusioni dei più scontrano con quelle dei pochi che mirano più in "alto".

3) Come succede nelle "migliori galere", c'è stato il solito gruppetto degli "attori veri", i "più intelligenti e furbi" che fa le sue "fughe in avanti", socializza maggiormente col nemico credendo forse di "farlo fesso" usandolo per raggiungere i propri fini egoistici, senza capire, forse (?), che sta cascando nella trappola dei topi tesa da "marpioni" ben più furbi... E' un giochetto che in questi anni s'è ripetuto spesso.

Questo gruppetto poi sarebbero i "gioielli di famiglia" presentati a "natale" come trofeo dalla Direzione di Voghera attraverso il TG.3

4) E' in questo contesto che viene creato il "Collettivo Verde".

Nella fase preparatoria le riunioni col personale vigile e militare del carcere come è facile immaginare si intensificano. Intanto avviene la rottura con altri detenuti che non sono d'accordo di passare al di là del "guado". Stillano documenti da far circolare nell'ambito del

carcere cercando di mascherare con le parole ciò che avviene nei fatti. Ma trovano ben poche adesioni. Non gli resta che contarsi la decina che sono.

Una volta contattati preso atto dell'opposizione della stragante maggioranza dei detenuti all'iniziativa "verde", non gli resta che chiedere di andare via dalla sezione speciale in quanto potrebbe diventare un rischio restare.

Le riunioni con la direzione e le massime autorità ministeriali sono all'ordine del giorno. Amato in persona gestisce l'operazione e ne cura i rapporti con i "personaggi" più rappresentativi. Sarà lui stesso ad illustrare alla Stampa ed in TV i particolari della costituzione del "Collettivo Verde" e di quelle che sono le ragioni, i fini che si erano preposti. Sarà sempre lui a presentare all'opinione pubblica i "superergastolani, superkiller, i superirriducibili delle carceri "ravveduti" Nel frattempo, una volta provata la loro fede al "nemico di una volta", erano stati trasferiti dal Reparto speciale in un'altra costruzione distaccata dal complesso, denominata la "casermetta", poichè ne ha tutte le caratteristiche strutturali, tecniche ed organiche.

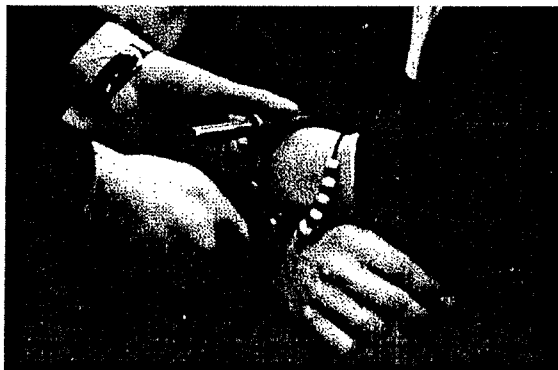
5) A questo punto il Ministero dovrà dimostrare la sua buona volontà di dare fiducia agli affidabili. E' ancora Amato a prendersi la responsabilità di dare ai suoi "gioielli" il massimo della credibilità.

Così in poco tempo, per dimostrare che fa sul serio lanciando allo stesso tempo un messaggio a quanti sono rimasti al di qua se vogliono seguirli in quella strada, comincia a mandarli in "permesso" e puntualmente rientrano allo scadere del termine. Non ci può essere migliore dimostrazione della fedeltà verso l'"istituzione" e viceversa.

C'è stata solo una piccola "macchia" all'inizio che ha rischiato di compromettere tutto. Infatti, un detenuto che non era nessun "personaggio", è mancato di qualche ora al rientro stabilito per ragioni sue.

Forse aveva perso treno visto che poi è rientrato e quindi non c'era la volontà di darsi alla latitanza. Ebbene, per questo poveraccio è stata la sua definitiva rovina!

Oltre alla normale denuncia penale per il ritardo, come è tornato in "caserma" è stato letteralmente massacrato



d i
botte
dai suoi
già ex soci. E
non dalle guardie
come magari si poteva temere. Immediatamente è stato trasferito in un altro carcere speciale per scontare le sue "colpe" ma più che altro per veicolare il messaggio del papà Amato che chi "manca" alla sua parola di "uomo d'onore" non avrà scampo!
La sua vendetta, stando alle voci di chi l'ha conosciuto, pare sia un "piatto" che non si raffredda più.

6) Da questa "area verde" di Voghera vengono continuamente inviati messaggi in tutte le direzioni. In carcere alla ricerca di sottoscrittori dei loro programmi di abbruttimento, e fuori verso un "opinione pubblica" distratta dalla "disinformazione" perchè li accoglia a braccia aperte in quanto personaggi "ravveduti" e affidabili che il "carcere duro" ha educato ...
Ma nonostante ciò i sottoscrittori dei loro programmi di abbruttimento stando ai numeri sono pochi. Infatti da quello che ci risulta, sono gli stessi più o meno di quando sono partiti.
Ai soci fondatori se ne sono aggiunti un paio. Ma visto che non sono anonimi al pubblico riportiamo per esteso i loro nomi certi di non commettere nessuna infamità.
Questi sono ANDRAUS VINCENZO, SANTO TUCCI, DIRISIO CLAUDIO, LATTANZIO DAVIDE, LATTANZIO DANIELE, RUSSO ANDREA, RIVELLINI FRANCO, ROSSI TONINO, SUAS ROBERTO.

Facciamo presente che insieme a questi nella casermetta ci hanno messo 2 combattenti rivoluzionari arabo-palestinesi i quali non hanno nulla da spartire con i programmi dei sopracitati personaggi e di Amato. I palestinesi sono stati assegnati d'ufficio dalla direzione generale di Roma filo-israeliana e sionista per mantenerli isolati dai loro compagni e non farli comunicare tra di loro; inoltre per controllarli da vicino da personale affidato cercando di corromperli e farli arrendere rinnagando la loro gloriosa causa rivoluzionaria contro il sionismo rivoluzionario.

7) Riepilogando per la cronaca diciamo che questi signori delle "Collettivo Verde" di Voghera, vanno regolarmente in vacanza a casa, lavorano all'interno e all'esterno del carcere in quanto sconsigliati si autogestiscono la scarcerazione, hanno cucina, lavanderia ecc autogestita, sono aperti dalla mattina alla sera in sezione fanno colloqui coi familiari in sala pranzo, una

volta alla settimana si riuniscono col personale civile e militare del carcere per discutere i "fatti degli altri"...
Questi sono i "bravi" per i quali c'è tutto.

Dall' altra parte ci siamo i "cattivi" detenuti del carcere di Voghera per i quali c'è solo la loro dignità ,

1) Noi considerati i Cattivi detenuti di Voghera, siamo divisi su tre sezioni speciali autonome. In pratica tre piccoli carceri. Abbiamo decoroso divieto d'incontro coi detenuti delle altre sezioni nonostante tra di noi non abbiamo avuto alcun motivo per non poterci incontrare. Ora le sezioni si moltiplicheranno. Infatti sono cominciati i lavori per dividere a metà ogni sezione in quanto da una parte ci dovranno stare i detenuti sottoposti all'articolo 41 bis, e dall'altra chi ancora sta in lista d'attesa. Infatti ci vuole ben poco per essere classificati "ultrapericolosi".

2) Ogni sezione è composta da oltre 20 celle ma i detenuti sono circa una decina per sezione di cui la metà aggravati dal 41 bis.

Questi detenuti con l'aggravante sono diventati "ultrapericolosi" dalla mattina alla sera. Per decreto!
Senza che sia successo nulla che potesse giustificare un provvedimento repressivo del genere. Dalla mattina alla sera sono stati privati di tutto! Dal fornellino per riscaldarsi un bicchiere di latte ai colloqui coi familiari, alle telefonate menisli, alle ore d'aria, alla socialità. Quello che non è stato tolto definitivamente, è stato ridotto a metà.

Mentre ai non interessati del 41 bis è stato lasciato quel poco che avevano e il tutto stando a pochi metri di distanza gli uni dagli altri.
Infatti sono stati spostati solo all'altra estremità della sezione però severamente privati da poter passare loro un caffè.

Questa è la vera strategia dell'individualizzazione del trattamento ideata da Amato e i suoi soci.



3)

Con i
rigionieri
delle altre se-
zioni se prima vi
era la possibilità di
incontrarsi alla chiesa ed
al campo sportivo per fare
delle partite, possibilità rag-
giunte nel tempo, ora è stato defi-
nitivamente tolto tutto. Senza che sia
successo nulla, lo ripetiamo.
Però in questo carcere vige l'ideologia del
"trescare"!

Il sistema di controllo capillare del detenuto è fondato
sul principio della costruzione delle "tresche"... Infatti,
i divieti d'incontro tra soggetti che non hanno alcun
motivo per essere privati dell'incontrarsi regolarmente,
fanno nascere i sospetti che poi loro stessi, i dirigenti,
alimentando mettendo gli uni contro gli altri, alimen-
tando voci di corridoio, storcendo la realtà ai piacerimenti
di chi trama le tresche da dietro le quinte.

4) Tra la primavera e l'estate '92 è stata sostituita tutta
la dirigenza.

Dopo un lungo periodo di tergiversazioni dirigenziali,
sono finalmente arrivati un direttore e un maresciallo
comandante che si dice siano definitivi assegnati a
questo carcere.

Per un lungo periodo tra l'inverno e la primavera c'e-
rano state delle "inchieste Ministeriali" per accertare
non si è capito bene quali infrazioni da parte della diri-
genza precedente.

Inchieste che hanno portato appunto alla sostituzione
del personale dirigente.

Questa nuova dirigenza non appena insediata ha
cominciato a ritagliare degli spazi di vivibilità che si
erano raggiunti con la gestione precedente e negli
anni. Ciò è stata la dimostrazione logica che il nuovo
che hanno portato è quello di ritornare indietro al trat-
tamento punitivo del periodo dell'apertura come già
detto.

Il tutto è stato fatto per gradi quasi temendo di
disturbare la "quiete" dei detenuti.

Ma nei fatti nessuno s'è meravigliato più di tanto
finora.

Però in futuro non si può garantire la stessa quiete in
quanto le misure restrittive stanno creando problemi
ai familiari nei giorni del colloquio in quanto essi stanno
facendo aspettare fuori dai cancelli anche delle ore
perchè mancano le strutture necessarie per svolgere
il servizio come intende la nuova dirigenza.

Perciò, se il tutto rientra nella mentalità del "provocare"
gratuitamente i familiari è certo che non ci staremo.

5) Altra condizione che vogliamo sottolineare è che
nelle sezioni dei "cattivi", ci sono una gran parte di

detenuti che stanno differenziati per motivi ridicoli e
senza nessuna pericolosità oggettiva. Sono dei dete-
nuti certamente antagonisti che nelle carceri "normali"
hanno lottato per avere il diritto della saponetta, del
mangiare cibi mangiabili, dell'averne l'assistenza medica
etc. etc. Per punizione contro le loro legittime richieste
sono stati mandati al carcere di massima deterrenza
di Voghera.

Altri ce ne sono che sono anni che si fanno la loro
galera, che non hanno denunce nè rapporti di pu-
nizione, che hanno pene irrisorie da scontare, eppure
non vengono declassificati come si dovrebbe.

Ci si chiede a chi giova mantenere fermo questo stato
di cose.

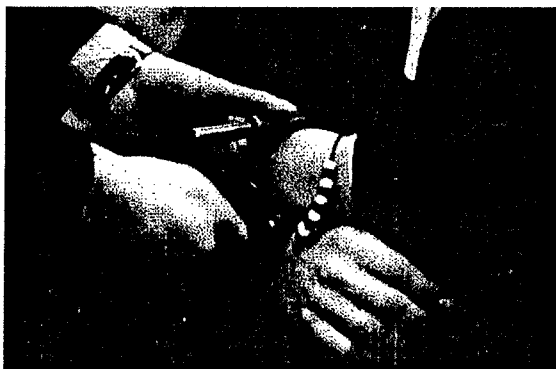
L'altro fatto giusto da denunciare ma che rientra nella
mentalità tragediografia vogarese, è il comportamento
padronale del personale civile preposto alla cosiddetta
"assistenza sociale" che occupa il tempo con i "buoni"
e non si preoccupa minimamente di chiamare anche
quella parte dei cattivi che non hanno rinunciato alla
libertà e che sono nelle condizioni di poter usufruire dei
"benefici di legge" che spettano a chi ha le carte in
regola pur non essendo infame e/o confidente della
direzione.

Queste figure, pur presenti nel carcere, svolgono un
ruolo di supporto degli ideologi del "trescare".

Per curiosità bisognerebbe sapere anche cosa scrive-
ranno nelle cartelle biografiche di ciascun detenuto
quando le presentano, per esempio, al magistrato di
sorveglianza, al ministero, ai cc, ecc ecc, per descrivere
la personalità del detenuto "cattivo"... Con questo
naturalmente non si pretende di diventare "buoni" alla
maniera dei "Verdi" ma al contrario si vuole sollevare
il marcio che c'è al carcere di Voghera per evitare di
essere contagiati.

Un gruppo di detenuti del carcere speciale di Voghera.

(Comitato Controsbarre Leoncavallo)



Centro Sociale Leoncavallo

Programmazione Musicale

REGGAE NIGHTS

Venerdì 26 febbraio

HEAD QUARTERS (Reggae)

Sabato 27 febbraio

MAMA DI KABA (Afro)

RADIO REBELDE (Reggae)

Venerdì 5 marzo

KENZE NEKE

Sabato 6 marzo

UK SUBS (GB)

Venerdì 12 marzo

FILO DA TORCERE

M.O.B.

Sabato 13 marzo

PEGGIO

Venerdì 19 marzo

NEXUS

Sabato 20 marzo

DOPPIA ELLE

TEQUILA BOOM BOOM

POLITICO'S POSSE

Venerdì 26 marzo

TOXIC YOUTH

B. RUDE

WHY ARE THEY?

Sabato 27 marzo

AFRICA UNITED

LES DOU DOU (Senegal)

Venerdì 2 aprile

JAZZ CROMATIC ENSEMBLE

SERATA SKA

Sabato 3 aprile

PERSIANA JONES

& LE TAPPARELLE MALEDETTE

STRIKE

Venerdì 9 aprile

SU TA GAR (Euskadi)

EUSKO HERRIA SUKARRA (Euskadi)

Sabato 10 aprile

EMBRYO

NIU TENNICI

Venerdì 16 aprile

WAKA WAKA

CONTE ZERO

Sabato 17 aprile

INSTIGATORS (GB)

Venerdì 23 aprile

MODEL T-BOOGIE

DEJTRA FARR

Sabato 24 aprile

D.O.A. (Vancouver)

FALL OUT

Venerdì 1 maggio

RED HOUSE

ONE LOVE HI PAWA

Sabato 1 maggio

TRACTORES (Isole Canarie)

Sabato 8 maggio

PAS ABRAHAM (Jamaica)

Avviso agli utenti ECN

Sono state attivate sul nodo ECN di Milano quattro Aree Conferenza in comune con P-NET.

P-NET è una rete di BBS indipendenti di cui alcuni materiali si trovano già nelle aree files ECN (in particolare delle BBS "Senza Confine" di Macerata e "SIDAnet" di Roma).

Queste Aree messaggi sono:

| | |
|---------------------------|---|
| AIDSNEWS | informazioni sul problema dell'AIDS |
| ANTIPROIBIZIONISMO | informazioni su droga, tossicodipendenze e proibizionismo |
| CONF-CARCERE | conferenza sulle carceri |
| CYBERPUNK | area informazioni e conferenza su computers telematica e loro uso alternativo |

ECN Milano

Modem 02 2840243

UN'ALTRA MORTE DI STATO

Radio Evazione

trasmissione del martedì e del venerdì dalle 20 alle 21 dai microfoni di radio Sherwood di Padova e ripetuta da Radio Cooperativa di Montebelluna e Radio K. centrale Bologna.

Nella notte tra domenica 24/1 e lunedì 25/1 si è impiccato all'interno della cella di isolamento dove era stato posto il detenuto UMBERTO SELVA.

Questa "morte di stato", non sapremo come altro definirla, è avvenuta al nuovo complesso penale di Padova. Umberto era noto a tutti i detenuti della sua sezione per i suoi problemi psicologici che gli rendevano impossibile condividere la sua cella con un altro detenuto. Va ricordato che le celle del nuovo complesso penale sono state concepite per una persona ed ora con il sovraffollamento di prigionieri, grazie alla legge Craxi-Jervolino, è "normale" adibire per due o addirittura più persone.

Di fronte alla richiesta dei secondini di introdurre un altro detenuto nella cella di Umberto, altri prigionieri si

erano offerti di accogliere il nuovo venuto nella loro cella proprio perchè a conoscenza dei problemi di Umberto.

Niente da fare l'amministrazione penitenziaria doveva dimostrare che nessuno può opporsi ai suoi ordini, in spregio persino al regolamento penitenziario. In seguito alle sue rimostranze Umberto veniva quindi spedito alle celle di isolamento. Come RADIO EVASIONE siamo venuti a conoscenza della notizia già ieri 26/1, tramite il tam tam di detenuti e avvocati.

La stampa ha ignorato il tutto. A questo punto non si tratta nemmeno di fare controinformazione ma informazione.

**PER UNA SOCIETA' SENZA MORTI
DI STATO E SENZA GALERE.**



IL TESTO DELLA SEGUENTE LETTERA E' STATO INVIATO DAI DETENUTI DEL NUOVO COMPLESSO PENALE DI PADOVA AL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA, AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, AL DIRETTORE GENERALE I.I.P.P., AL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA DI PADOVA, AD AMNESTY INTERNATIONAL, AL TRIBUNALE EUROPEO PER I DIRITTI DELL'UOMO DI STRASBURGO, OLTRE ALLE REDAZIONI DELLE MAGGIORI TESTATE NAZIONALI E LOCALI.

Ill.mo Signor Procuratore,

siamo i detenuti del Nuovo Complesso Penale di Padova e ci rivolgiamo a Lei per denunciare un episodio gravissimo, accaduto in questo Istituto che purtroppo è costato la vita ad un nostro compagno di detenzione.

Nella giornata del 24/1/1993, è stato coattamente ubicato nella cella n. 23, del primo piano lato destro, un detenuto giunto da un altro Istituto di pena.

In suddetta cella era già ubicato Umberto Selva che a cause di patologie nervose era sotto stretto controllo dello Psichiatra, e sottoposto a terapie psicotrope, per tali motivi clinici aveva espresso il desiderio di rimanere in cella da solo.

Alle rimostranze dello stesso, nonostante avesse evidenziato agli agenti di P.P. e ai sottoufficiali di servizio il suo quadro clinico, gli veniva negato il permesso di rimanere in cella da solo, a questo punto il povero Selva tentava di darsi fuoco all'interno della propria cella, evidenziando inequivocabilmente il suo stato mentale ed i suoi problemi clinici; nel vedere quanto stava accadendo l'Ispettore degli Agenti di P.P. alla presenza degli stessi Agenti, dei sottoufficiali e di alcuni detenuti inveiva verbalmente contro il povero Selva dicendogli che poteva fare quello che voleva, che tanto ormai lui sarebbe ugualmente andato in isolamento e che poteva anche suicidarsi, nonostante ciò l'Ispettore Sciancalepore disponeva il trasferimento del detenuto alle celle d'isolamento dello stesso Istituto.

Dapremettere che altri detenuti della stessa sezione essendo a conoscenza delle problematiche psicologiche di cui era oggetto il povero Selva, offrivano spontaneamente di ospitare il nuovo giunto per far sì che lo stesso Selva potesse rimanere da solo in cella, purtroppo tutto questo è stato inutile poichè il povero Selva ha attuato l'insano gesto togliendosi la vita mediante impiccagione.

Questi sono i fatti, Egregio Signor Procuratore, e su questi chiediamo che venga fatta piena luce sul grave fatto nel più breve tempo possibile.

Tenga presente che il povero Selva, alcuni mesi fa, aveva tentato il suicidio nel carcere di Verona, fortunatamente in quell'occasione altri detenuti gli salvarono la vita, qui non è stato possibile in quanto portato, come già detto, in isolamento.

Inoltre, la informiamo di alcuni dati sicuramente importanti:

- 1) Quale medico ha visitato il Selva e stabilito la sua idoneità ad essere ammesso in isolamento?
- 2) Può l'Ispettore isolare un detenuto con gravi problemi psicologici senza adeguata sorveglianza per un soggetto così ad alto rischio autolesionistico?

Certi in un suo immediato interessamento dell'accaduto, attendiamo in brevissimo tempo chi da Lei demandati a far luce sull'accaduto affinché questi vengano in Istituto; oltre che svolgere le indagini voglia sicuramente ascoltare i compagni di sezione del Selva, nonché la commissione dei detenuti, affinché si possano evidenziare le singole responsabilità.

I detenuti porgono Deferenti Ossequi.

**LETTERA APERTA PER L'AMICO
UMBERTO SELVA SUICIDA
IN CARCERE
PER SOVRAFFOLLAMENTO
IL 25-1-1993,
INVIATA AL DIRETTORE
DEL QUOTIDIANO
"IL MATTINO"
DI PADOVA.**

Caro Umberto, il tuo estremo gesto disperato, ci ha tutti profondamente colpiti e ci sentiamo anche un po' colpevoli.

Sì, colpevoli per aver assecondato la famigerata legge Gozzini, per non esserci ribellati prima, per aver tacitamente accettato ogni imposizione, compresa quella di convivere a coppie nelle celle singole; anguste gabbie di un pollaio che sono disumane anche per una sola persona.

Non ci siamo ribellati per non perdere "i benefici" e ci siamo adeguati a "vivere" in orizzontale per 20 ore al giorno, privati anche dello spazio minimo vitale.

E' notizia di questi giorni che il direttore dott. Velleca ed il comandante Maresciallo Patrizio, ci vogliono imporre. La terza persona per ogni cella; in questo maledetto carcere di cemento, dove non si vede altro che cemento e l'"aria" è un cubo di cemento: forno crematorio d'estate e gelido freezer d'inverno.

Noi vogliamo l'Hotel S.Maria Maggiore di Venezia, altro che carcere inumano e scandalo nazionale!! Questo nuovo complesso penale è il simbolo dell'annientamento personale, qui siamo ridotti a meri numeri, qui è morto Umberto, nello sprezzante silenzio generale. E' morto un numero???

Con rinnovata forza, ci opponiamo a questa logica d'annientamento delle personalità e pubblicamente denunciando l'esclusiva responsabilità della succitata direzione carceraria che è latitante in tutte le reiterate istanze che naturali sorgono in ognuno di noi: richieste di maggior spazi di socialità, domande di umanizzazione del sito e dei rapporti detenuti-direzione, l'utilizzo alla meglio delle strutture esistenti quali palestra e campo di calcio.

Fino alle più semplice e ragionevoli richieste ma ci troviamo sempre di fronte ad un muro, calpestati nei diritti e soggiogati al ricatto dei "benefici della legge Gozzini" (che tra l'altro diventano sempre più labili, per volontà del Governo, della Magistratura di Sorveglianza e della (in)discrezionalità della direzione!).

Caro Umberto, per il tuo estremo esempio di rivolta non pagherà nessuno, come al solito certo ci sarà l'ennesima buffata dell'inchiesta e ...

Siamo solo noi, i destinatari del tuo disperato appello, resterai nella memoria collettiva e nei nostri cuori. E non ci dimenticheremo neppure della colpevole ambizione della direzione.

Provino pure a costringerci in tre per cella: solo una, spontanea, enorme, devastante sarà la risposta: rivolta! Fino alla distruzione del carcere!

Ci spiace per te, On. Gozzini, ma ad essere repressi non ci stiamo più. Per Umberto, perché non ci sia più nessun altro che paghi per un credito, per conquistarci spazi vitali, per sentirci ancora vivi

Urliamo Velleca e Patrizio andatevene!

LA "LA CAMPANA" NON ADDOMESTICATA DAL CARCERE SPECIALE DI VOGHERA.

D o p o
aver visto in
tv la "manife-
stazione teatrale"
(è il caso di dirlo subito,
NAUSEANTE!) presentata
con grande ufficialità dall'am-
ministrazione carceraria di voghe-
ra che ha tirato fuori i suoi "gioielli di
famiglia" in occasione del "santo natale",
non ci possiamo esimere dal prendere la
parola per dire la nostra a proposito del cosiddetto
"Collettivo Verde" e più in generale per quanto ri-
guarda funzionalità e funzioni di questo "lazzaretto".
Lazzaretto considerato il "fiore all'occhiello" del ministro
carcerario italiano sia per le strutture razzionate in
ingabbiamenti a compartimento stagno, sia per l'alta
tecnologia elettronica centralizzata in stile americano
e della quale se n'è dibattuto a lungo negli anni della
sua inaugurazione.
Non era certo nostra intenzione polemizzare e/o tanto
meno raccontare le reali contraddizioni che caratte-
rizzano la gestione e il trattamento in questo carcere
per il semplice fatto che le diamo per scontato che
all'esterno si conoscono e non sono la contraddizione
principale del momento esistendo situazioni peggiori
come l'Asinara e Pianosa.
Inoltre, non siamo interessati all'abbellimento delle
galere con l'infioritura delle finestre per nascondere le
sbarre e tanto meno all'infocchettatura delle pareti in
"rosa" per addolcire il grigiore delle celle, in quanto
restiamo fortemente convinti che le più belle galere
sono quelle che si riuscirà a RADERE AL SUOLO!
Ed invece, vista la "maestosità e lo "sfarzo" in tutta la
sua falsità che hanno rappresentato per l'"opinione
pubblica" attraverso il TG.3 regionale e naturalmente

grazie alla bontà dei suoi operatori attenti all'infor-
mazione spettacolo e di Regime, ci preme dire la no-
stra verità per informare la moltitudine dei detenuti (e
non detenuti!) che stanno ancora al di qua delle sbarre
e delle reti alle finestre in quanto non si sono svenduti
la loro identità ai dispensatori di "permessi premio",
delle "libertà a condizione", degli "arresti a domicilio"
ed altre truffe del genere che tutti conosciamo.
Ed allora, abbiamo preso la parola per far sapere a tutti
che la realtà del funzionamento e trattamento dei
prigionieri nel carcere di Voghera, non è quella mandata
in onda per più telegiornali dai solerti giornalisti del
TG.3 e raccopntata col sorriso sornione da
amministratori ed ex malavitosi rinsaviti...

E ci spieghiamo meglio:

1) Il carcere di Voghera, dopo la riconversione in car-
cere maschile avvenuta negli anni scorsi, ha assunto
l'immagine del "carcere di massima deterrenza" sia
del circuito delle carceri "speciali" che "normali".



I I
 primo
 periodo della
 sua "inaugurazione", infatti è
 stato molto "duro".

In pratica hanno rispettato
 la consegna che vuole l'uso
 del bastone all'apertura di un
 nuovo carcere, si sa bene a quale
 scopo. Fatto sta che i detenuti sono stati
 costretti a scendere in lotta facendo più di
 uno sciopero della fame per denunciare l'infame
 trattamento del tutto gratuito.

Poi cominciarono "le visite" dei soliti politicanti garantisti
 del sistema e, tra un'interrogazione e l'altra al Ministro
 delle galere di turno, le violenze e le provocazioni
 finirono e il trattamento rientrò nella norma generale.

2) Con la normalizzazione del trattamento si cominciarono ad aprire degli spazi di socialità interna anche tra le sezioni e questa mobilità si prestò al gioco di quello che poi si vedrà.

Tra le varie iniziative che si prospettano fattibili alla direzione, viene fuori quella dell'Opera teatrale alla quale si dà credito.

In poco tempo si maturarono le condizioni e si va a costruire un gruppo ampio di detenuti che si divertono a giocare a fare gli attori.

Naturalmente la finalità della maggior parte è quella di divertirsi contribuendo in questo modo ad allentare ulteriormente le tensioni, aprire ulteriori spazi di vivibilità sfruttando naturalmente questo per i propri fini, ossia per cercare di ottenere quei "benefici di legge" promessi dalla magnanima "riforma carceraria" del Gozzini. Ma ben presto le pie illusioni dei più scontrano con quelle dei pochi che mirano più in "alto".

3) Come succede nelle "migliori galere", c'è stato il solito gruppetto degli "attori veri", i "più intelligenti e furbi" che fa le sue "fughe in avanti", socializza maggiormente col nemico credendo forse di "farlo fesso" usandolo per raggiungere i propri fini egoistici, senza capire, forse (?), che sta cascando nella trappola dei topi tesa da "marpioni" ben più furbi... E' un giochetto che in questi anni s'è ripetuto spesso.

Questo gruppetto poi sarebbero i "gioielli di famiglia" presentati a "natale" come trofeo dalla Direzione di Voghera attraverso il TG.3

4) E' in questo contesto che viene creato il "Collettivo Verde".

Nella fase preparatoria le riunioni col personale vigile e militare del carcere come è facile immaginare si intensificano. Intanto avviene la rottura con altri detenuti che non sono d'accordo di passare al di là del "guado". Stilano documenti da far circolare nell'ambito del

carcere cercando di mascherare con le parole ciò che avviene nei fatti. Ma trovano ben poche adesioni. Non gli resta che contarsi la decina che sono.

Una volta contattati preso atto dell'opposizione della stragante maggioranza dei detenuti all'iniziativa "verde", non gli resta che chiedere di andare via dalla sezione speciale in quanto potrebbe diventare un rischio restare.

Le riunioni con la direzione e le massime autorità ministeriali sono all'ordine del giorno. Amato in persona gestisce l'operazione e ne cura i rapporti con i "personaggi" più rappresentativi. Sarà lui stesso ad illustrare alla Stampa ed in TV i particolari della costituzione del "Collettivo Verde" e di quelle che sono le ragioni, i fini che si erano preposti. Sarà sempre lui a presentare all'opinione pubblica i "superergastolani, superkiller, i superirriducibili delle carceri "ravveduti" Nel frattempo, una volta provata la loro fede al "nemico di una volta", erano stati trasferiti dal Reparto speciale in un'altra costruzione distaccata dal complesso, denominata la "casermetta", poiché ne ha tutte le caratteristiche strutturali, tecniche ed organiche.

5) A questo punto il Ministero dovrà dimostrare la sua buona volontà di dare fiducia agli affidabili. E' ancora Amato a prendersi la responsabilità di dare ai suoi "gioielli" il massimo della credibilità.

Così in poco tempo, per dimostrare che fa sul serio lanciando allo stesso tempo un messaggio a quanti sono rimasti al di qua se vogliono seguirli in quella strada, comincia a mandarli in "permesso" e puntualmente rientrano allo scadere del termine. Non ci può essere migliore dimostrazione della fedeltà verso l'"istituzione" e viceversa.

C'è stata solo una piccola "macchia" all'inizio che ha rischiato di compromettere tutto. Infatti, un detenuto che non era nessun "personaggio", è mancato di qualche ora al rientro stabilito per ragioni sue.

Forse aveva perso treno visto che poi è rientrato e quindi non c'era la volontà di darsi alla latitanza. Ebbene, per questo poveraccio è stata la sua definitiva rovina!

Oltre alla normale denuncia penale per il ritardo, come è tornato in "caserma" è stato letteralmente massacrato



d i
botte
dai suoi
già ex soci. E
non dalle guardie
come magari si poteva temere. Immediatamente è stato trasferito in un altro carcere speciale per scontare le sue "colpe" ma più che altro per veicolare il messaggio del papà Amato che chi "manca" alla sua parola di "uomo d'onore" non avrà scampo!
La sua vendetta, stando alle voci di chi l'ha conosciuto, pare sia un "piatto" che non si raffredda più.

6) Da questa "area verde" di Voghera vengono continuamente inviati messaggi in tutte le direzioni. In carcere alla ricerca di sottoscrittori dei loro programmi di abbruttimento, e fuori verso un "opinione pubblica" distratta dalla "disinformazione" perchè li accolga a braccia aperte in quanto personaggi "ravveduti" e affidabili che il "carcere duro" ha educato ...
Ma nonostante ciò i sottoscrittori dei loro programmi di abbruttimento stando ai numeri sono pochi. Infatti da quello che ci risulta, sono gli stessi più o meno di quando sono partiti.
Ai soci fondatori se ne sono aggiunti un paio. Ma visto che non sono anonimi al pubblico riportiamo per esteso i loro nomi certi di non commettere nessuna infamità.
Questi sono ANDRAUS VINCENZO, SANTO TUCCI, DIRISIO CLAUDIO, LATTANZIO DAVIDE, LATTANZIO DANIELE, RUSSO ANDREA, RIVELLINI FRANCO, ROSSI TONINO, SUAS ROBERTO.

Facciamo presente che insieme a questi nella caserma ci hanno messo 2 combattenti rivoluzionari arabo-palestinesi i quali non hanno nulla da spartire con i programmi dei sopracitati personaggi e di Amato. I palestinesi sono stati assegnati d'ufficio dalla direzione generale di Roma filo-israeliana e sionista per mantenerli isolati dai loro compagni e non farli comunicare tra di loro; inoltre per controllarli da vicino da personale affidato cercando di corromperli e farli arrendere rinnagando la loro gloriosa causa rivoluzionaria contro il sionismo rivoluzionario.

7) Riepilogando per la cronaca diciamo che questi signori delle "Collettivo Verde" di Voghera, vanno regolarmente in vacanza a casa, lavorano all'interno e all'esterno del carcere in quanto sconsigliati si autogestiscono la scarcerazione, hanno cucina, lavanderia ecc autogestita, sono aperti dalla mattina alla sera in sezione fanno colloqui coi familiari in sala pranzo, una

volta alla settimana si riuniscono col personale civile e militare del carcere per discutere i "fatti degli altri"...
Questi sono i "bravi" per i quali c'è tutto.

Dall' altra parte ci siamo i "cattivi" detenuti del carcere di Voghera per i quali c'è solo la loro dignità ,

1) Noi considerati i Cattivi detenuti di Voghera, siamo divisi su tre sezioni speciali autonome. In pratica tre piccoli carceri. Abbiamo decoroso divieto d'incontro coi detenuti delle altre sezioni nonostante tra di noi non abbiamo avuto alcun motivo per non poterci incontrare. Ora le sezioni si moltiplicheranno. Infatti sono cominciati i lavori per dividere a metà ogni sezione in quanto da una parte ci dovranno stare i detenuti sottoposti all'articolo 41 bis, e dall'altra chi ancora sta in lista d'attesa. Infatti ci vuole ben poco per essere classificati "ultrapericolosi".

2) Ogni sezione è composta da oltre 20 celle ma i detenuti sono circa una decina per sezione di cui la metà aggravati dal 41 bis.

Questi detenuti con l'aggravante sono diventati "ultrapericolosi" dalla mattina alla sera. Per decreto!
Senza che sia successo nulla che potesse giustificare un provvedimento repressivo del genere. Dalla mattina alla sera sono stati privati di tutto! Dal fornellino per riscaldarsi un bicchiere di latte ai colloqui coi familiari, alle telefonate mensili, alle ore d'aria, alla socialità. Quello che non è stato tolto definitivamente, è stato ridotto a metà.

Mentre ai non interessati del 41 bis è stato lasciato quel poco che avevano e il tutto stando a pochi metri di distanza gli uni dagli altri.
Infatti sono stati spostati solo all'altra estremità della sezione però severamente privati da poter passare loro un caffè.

Questa è la vera strategia dell'individualizzazione del trattamento ideata da Amato e i suoi soci.



3)

Con i
rigionieri
delle altre se-
zioni se prima vi
era la possibilità di
incontrarsi alla chiesa ed
al campo sportivo per fare
delle partite, possibilità rag-
giunte nel tempo, ora è stato defi-
nitivamente tolto tutto. Senza che sia
successo nulla, lo ripetiamo.
Però in questo carcere vige l'ideologia del
"trescare"!

Il sistema di controllo capillare del detenuto è fondato
sul principio della costruzione delle "tresche"... Infatti,
i divieti d'incontro tra soggetti che non hanno alcun
motivo per essere privati dell'incontrarsi regolarmente,
fanno nascere i sospetti che poi loro stessi, i dirigenti,
alimentando mettendo gli uni contro gli altri, alimen-
tando voci di corridoio, storcendo la realtà ai piaceri
di chi trama le tresche da dietro le quinte.

4) Tra la primavera e l'estate '92 è stata sostituita tutta
la dirigenza.

Dopo un lungo periodo di tergiversazioni dirigenziali,
sono finalmente arrivati un direttore e un maresciallo
comandante che si dice siano definitivi assegnati a
questo carcere.

Per un lungo periodo tra l'inverno e la primavera c'e-
rano state delle "inchieste Ministeriali" per accertare
non si è capito bene quali infrazioni da parte della diri-
genza precedente.

Inchieste che hanno portato appunto alla sostituzione
del personale dirigente.

Questa nuova dirigenza non appena insediata ha
cominciato a ritagliare degli spazi di vivibilità che si
erano raggiunti con la gestione precedente e negli
anni. Ciò è stata la dimostrazione logica che il nuovo
che hanno portato è quello di ritornare indietro al trat-
tamento punitivo del periodo dell'apertura come già
detto.

Il tutto è stato fatto per gradi quasi temendo di
disturbare la "quiete" dei detenuti.

Ma nei fatti nessuno s'è meravigliato più di tanto
finora.

Però in futuro non si può garantire la stessa quiete in
quanto le misure restrittive stanno creando problemi
ai familiari nei giorni del colloquio in quanto essi stanno
facendo aspettare fuori dai cancelli anche delle ore
perchè mancano le strutture necessarie per svolgere
il servizio come intende la nuova dirigenza.

Perciò, se il tutto rientra nella mentalità del "provocare"
gratuitamente i familiari è certo che non ci staremo.

5) Altra condizione che vogliamo sottolineare è che
nelle sezioni dei "cattivi", ci sono una gran parte di

detenuti che stanno differenziati per motivi ridicoli e
senza nessuna pericolosità oggettiva. Sono dei dete-
nuti certamente antagonisti che nelle carceri "normali"
hanno lottato per avere il diritto della saponetta, del
mangiare cibi mangiabili, dell'averne l'assistenza medica
etc. etc. Per punizione contro le loro legittime richieste
sono stati mandati al carcere di massima deterrenza
di Voghera.

Altri ce ne sono che sono anni che si fanno la loro
galera, che non hanno denunce nè rapporti di pu-
nizione, che hanno pene irrisorie da scontare, eppure
non vengono declassificati come si dovrebbe.

Ci si chiede a chi giova mantenere fermo questo stato
di cose.

L'altro fatto giusto da denunciare ma che rientra nella
mentalità tragediografia voghese, è il comportamento
padronale del personale civile preposto alla cosiddetta
"assistenza sociale" che occupa il tempo con i "buoni"
e non si preoccupa minimamente di chiamare anche
quella parte dei cattivi che non hanno rinunciato alla
libertà e che sono nelle condizioni di poter usufruire dei
"benefici di legge" che spettano a chi ha le carte in
regola pur non essendo infame e/o confidente della
direzione.

Queste figure, pur presenti nel carcere, svolgono un
ruolo di supporto degli ideologi del "trescare".

Per curiosità bisognerebbe sapere anche cosa scrive-
ranno nelle cartelle biografiche di ciascun detenuto
quando le presentano, per esempio, al magistrato di
sorveglianza, al ministero, ai cc, ecc ecc, per descrivere
la personalità del detenuto "cattivo"... Con questo
naturalmente non si pretende di diventare "buoni" alla
maniera dei "Verdi" ma al contrario si vuole sollevare
il marcio che c'è al carcere di Voghera per evitare di
essere contagiati.

Un gruppo di detenuti del carcere speciale di Voghera.

(Comitato Controsbarre Leoncavallo)



Centro Sociale Leoncavallo

Programmazione Musicale

REGGAE NIGHTS

Venerdì 26 febbraio
HEAD QUARTERS (Reggae)
Sabato 27 febbraio
MAMA DI KABA (Afro)
RADIO REBELDE (Reggae)

Venerdì 5 marzo
KENZE NEKE

Sabato 6 marzo
UK SUBS (GB)

Venerdì 12 marzo
FILO DA TORCERE
M.O.B.

Sabato 13 marzo
PEGGIO

Venerdì 19 marzo
NEXUS

Sabato 20 marzo
DOPPIA ELLE
TEQUILA BOOM BOOM
POLITICO'S POSSE

Venerdì 26 marzo
TOXIC YOUTH
B. RUDE
WHY ARE THEY?

Sabato 27 marzo
AFRICA UNITED
LES DOU DOU (Senegal)

Venerdì 2 aprile
JAZZ CROMATIC ENSEMBLE

SERATA SKA

Sabato 3 aprile
PERSIANA JONES
& LE TAPPARELLE MALEDETTE
STRIKE

Venerdì 9 aprile
SU TA GAR (Euskadi)
EUSKO HERRIA SUKARRA (Euskadi)

Sabato 10 aprile
EMBRYO
NIU TENNICI

Venerdì 16 aprile
WAKA WAKA
CONTE ZERO

Sabato 17 aprile
INSTIGATORS (GB)

Venerdì 23 aprile
MODEL T-BOOGIE
DEJTRA FARR

Sabato 24 aprile
D.O.A. (Vancouver)
FALL OUT

Venerdì 1 maggio
RED HOUSE
ONE LOVE HI PAWA

Sabato 1 maggio
TRACTORES (Isole Canarie)

Sabato 8 maggio
PAS ABRAHAM (Jamaica)